



Vol. LXVII - N. 11
TORINO 1948



Spedizione in Abbonem. Postale
III Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Suola da montagna

LEVANNA

la più vecchia

la migliore



**Soc. An.
Industria Articoli Gomma**

" S. A. I. A. G. "

CIRIE' - (Torino)

volume LXVII

N. 11

NOVEMBRE 1948

Club Alpino Italiano

Rivista mensile

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031

Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421

Amministrazione: - Torino Via Cibrario, 30^{bis} - Telef. 70-401

Abbonamento annuo L. 1000.- (Estero L. 2000.-) — Un numero L. 100.- (Estero L. 200.-).

SOMMARIO: Fosco Maraini: *Da Yatung a Lachung per il Tang-kar la* (Sikkim - Imàlaia). — Giuseppe F. Gugliermi: *Nell'Oberland Bernese: Finsteraarhorn e Grindenwald Fiescherhörner*. — Il Capo Gruppo Rocciatori: *Il Salto di Tiberio*. — Sandro Veronese: « *Haute Route* » *sciistica estiva*. — Mario Ricca-Barberis: *Per il Colle della Forca al Monte Tovo*. — *Nuove Ascensioni*. — *Nuovi rifugi*. — *Libri e riviste*. — *Personalità*. — *Atti e comunicati della Sede Centrale*. — *Cronaca delle Sezioni*.

In copertina: *Montagne di Sallanches (Alta Savoia)* - Foto Don Solero.

DA YATUNG A LACHUNG PER IL TANG-KAR LA (Sikkim Imàlaia)

Che cos'è il Tang-kar la?

E' un passo fra il Tibet e il Sikkim, nell'Imàlaia orientale, alto poco meno di 5000 metri...

Ebbene, cosa c'è di straordinario? Giovanotto pensate che la rivista è una cosa seria; non veniteci a raccontare di queste bazzecole quando abbiamo pareti di sesto grado per la testa...

Scusate, scusate... volevo appunto dire che non ci sono difficoltà alpinistiche...

E allora andatevene con Dio, lasciateci al nostro lavoro...

Ma ci sono difficoltà politiche... Ascoltate, voi non conoscete i sesti gradi che vanno chiodati con per-

messi e staffati con contropermessi; il Tibet è tutto un sesto grado.

Va bane, va bene; così siete riuscito a spuntarla con questo strapiombo diplomatico del Tang-kar la?

Sissignore, grazie ad una vecchia amicizia col maharagia del Sikkim...

Be' be' non c'è bisogno di vantarsi tanto. Quando partiste?

Il 25 luglio di quest'anno, da Yatung, un villaggio a circa 3000 metri, nel Tibet.

Naturalmente non eravate solo, vero?

No, avevo cinque tibetani con me. Il più anziano era Tam-chö (« La Nobile Fede ») di 53 anni. Piccolo

di statura ma evidentemente assai forte ancora. Infinitamente più civile degli altri; salutava con rispetto, sorrideva e s'inclinava; anche nel Tibet i giovani sono rozzi, non conoscono più le maniere...

E voi, scusate, siete vecchio?

Non proprio ancora; infatti sono rozzo e non conosco molto le maniere...

Si vede, si vede; continuate...

Tam-chö portava i capelli lunghi riuniti in due trecce avvolte intorno al capo. Vestiva completamente alla tibetana. Calzari di cencio con soles di cuoio (hlam), zimarra di lana (chuba), camicia bianca di cotone; all'orecchio sinistro portava un grosso orecchino circolare (along), alla vita un pugnale (tri). Si notava subito ch'era pio, perchè aveva un rosario (phreng-pa) avvolto intorno al polso ed un piccolo scrigno alla vita (detto kau) con una minuscola statuetta del Guru-Rimpoche...

Di chi?

Del santo che introdusse il buddismo nel Tibet nell'VIII secolo della nostra era.

Va bene, continuate...

Gli chiesi se appartenesse alla setta Nima-pa, la quale venera particolarmente il Guru; mi rispose di sì. Sembrò felicissimo che lo straniero s'interessasse alla sua religione... Gli altri lo chiamavano apha, papà, ed anch'io finii per fare altrettanto.

Gli altri com'erano? Siate pure più stringato.

In ordine d'età seguiva Si-thar, 30 anni: un giovane alto, forte, dai tratti abbastanza fini. Coi capelli lunghi. Sapeva leggere un poco e

scrivere; era stato da ragazzo in un gompà...

Un cosa?

Un monastero. Nelle vesti di lui, quasi totalmente tibetane, cominciava ad infiltrarsi un elemento straniero; le scarpe. Poi c'erano i giovani. Ten-zin di 27 anni; Tsi-rin di 24 e Dorje di 18 (figlio di Tam-chö). Ten-zin aveva ancora i capelli lunghi (e trecce), gli altri se li erano tagliati conforme alle nuove mode. Interessante a notarsi: passando dal più vecchio al più giovane, il vestito tibetano, dalla purezza in Tam-chö, soffriva una prima contaminazione in Si-thar (scarpe americane), una assai maggiore in Ten-zin (scarpe americane, fasce, maglietta da G. I.) per restar del tutto spodestato sui corpi dei giovanissimi, che portavano degli orribili avanzi indo-gurka-americani. Tutti sino all'ultimo (Dorje) avevano però degli amuleti; segno ch'è più facile cambiar di moda che di fede, e che la sartoria è più labile della cosmologia.

Insomma voi sareste un tradizionalista?

Se lo permettete...

Ci consiglieremo con la presidenza... Continuate.

Yatung è un paesotto di 450 abitanti circa, costruito al confluire di due valli, una che sale verso Lhasa, e l'altra, assai meno frequentata, che si perde contro la muraglia ghiacciata del Pauhun-ri, un colosso di 7000 metri poco più a nord. Prendemmo la valle meno frequentata, detta Kam-phu. Il paesaggio era alpestre, i fianchi delle montagne in parte scoperti e rocciosi, in parte

afforestati ad abeti o larici. Il tempo era incerto, ma qualche occhio di sole baciava la valle.

Giovanotto, gli occhi non baciano; meno immagini e più sostanza...

Va bene. Dopo un chilometro la valle si divideva di nuovo in due; abbandonammo il corso principale del fiume e risalimmo il Tank-kar-chu (« Fiume del piano bianco »). Il sentiero era stretto, saliva, scendeva, traversava piccole paludi nella foresta, scavalcava immensi tronchi d'albero abbattuti da chissà quali terribili tempeste, sfiorava il torrente o s'inerpicava per un fianco della valle ad evitare strapiombi di roccia; era tipico di tutti i sentieri in questa parte dell'Imalaia. I ponti erano buoni, solidi, costruiti da poco con grosse travi profumate d'abeto squadrate con l'ascia.

Ricordi particolari nessuno?

Sissignore, uno, le fragole. Deliziose! Ed in tale abbondanza! Ne mangiai delle migliaia e poi le monache...

Come, mangiate monache voi?

No, volevo dire poi incontrai due monache...

Giovani, carine? Dite su, qualche particolare...

La più giovane poteva avere 50 anni, e la più pulita non s'era certo lavata dopo la fine del secolo scorso. Comunque due simpatiche donnette piene di buoni consigli per la strada da farsi, riguardo alle erbe velenose da evitare, e sulla maniera di salvarsi l'anima. Venivano dal, e tornavano al, Chumbi Ri-trö, un piccolo eremitaggio non lontano da Yatung. Conoscevano benissimo il mio amico lama Chö-Pel, un min-

gherlino asceta tutto sorrisi che non ero mai riuscito a fotografare bene mentre mangiava il riso nella sua coppa formata da una calotta di cranio umano.

Abitudini strane i vostri amici!

Un modo come un altro per ricordare a se stessi che tutto passa, eccetera. Ben presto il tempo si guastò. Ebbe inizio una pioggia. La foresta divenne impressionantemente cupa. Ero andato avanti. Mi fermai sotto un albero dalle radici come serpi o tentacoli intorno a dei pietroni coperti di licheni; bellissimo. Passò molto tempo senza che i portatori si facessero vivi. Che avessi sbagliato strada? Finalmente comparve Si-thar tutto ansimante: « Sahib piove, non ci sono più ripari per altre dieci miglia, siamo stanchi, abbiamo trovato un'ottima capanna... ». La solita storia! Bisognerebbe sempre fare i patti prima e ben chiari. I portatori sono pagati a giornata, tendono dunque a frazionare il tragitto in un numero fantastico di « giornate »; sarebbero felici di andare come lumache. Comunque non mi restò che cedere. Del resto pioveva in maniera disgustosa ed ero già tutto bagnato. Trovai i portatori rifugiati in una capanna...

Parlate brevemente della capanna. Ma ricordatevi che siamo qui per altro; vogliamo sest gradi, non capanne. Capito?

Sissignore. Scusatemi. La capanna era una capanna. Quella classica da cuore e. Muro di sassi sconnessi; tetto in rozze travi di legno. Venne acceso un fuoco; ebbe inizio il patire degli occhi. Cenai con i

portatori e come loro. Tè tibetano (acqua bollente, tè, burro, sale, soda, il tutto emulsionato), e tsampà (farina d'orzo rostita) con burro...

Siete disgustoso, basta.

Va bene. Dopo cena Si-Thar, l'allegro ed il menestrello della compagnia, tirò fuori una bottiglia di arak (distillato dalla birra di orzo) e bevemmo. Cantammo anche. Poi mi feci insegnare i nomi tibetani di non so quante cose, della cucina, del vestiario, delle cose di casa. Infine parlammo della gente di Yatung. Il tempo passava piano piano. Gran risate quando si nominavano certe ragazze. La Memà? Facile ma brutta. La Drolmà? Carina ma così smorfiosa... Solo Tam-chö, la Nobile Fede, stava in un angolo col rosario in mano ripetendo *Om mani padme hum*, sdegnando queste chiacchiere...

Com'era la pioggia?

Commendevolmente persistente; silenziosamente instancabile.

Come fu il tramonto?

Non ci fu tramonto. Il mondo s'incupì piano piano e ci trovammo nel ventre della notte.

E il giorno dopo?

Il 26 luglio si affacciò sulla terra con sole e sereno. Partii avanti gli altri. « Stia attento agli orsi », mi raccomandò Tam-chö. A proposito Tam-chö fu il primo a svegliarsi, il più solerte, il più ordinato, il più tutto. Una perla; non diceva neppure: « ai miei tempi »!

Descriveteci il sentiero e la valle.

La valle per un tratto fu piana; si attraversavano delle piccole paludi fra gli abeti smisurati; dovetti levarmi le scarpe e camminare scalzo;

l'acqua era gelida e affondavo spesso fino a mezza gamba. Non lontano il torrente scrosciava selvaggio.

Cosa vi ricorda un torrente?

La vita umana! Sorgente, nascita; un tenero rivo tra fiori e prati; l'infanzia. Poi le acque si fanno forza, crescono e si precipitano a valle; è la gioventù felice e gagliarda, ira e voluttà di danze nello scintillio del sole. Sposalizi rumorosi cogli affluenti. Intanto grado a grado il pendio si fa meno forte; il torrente diviene fiume; il giovane si trasforma in uomo. Adesso il corso è più regolare; di pazzo si fa posente, da bello si fa fertile alle terre ed alle industrie; è la maturità serena e posata, conquistatrice; non più la gioia e la fantasia della fuga, dello sghiribizzo, della bellezza in quanto tale, ma lavoro e scopo. Infine, impercettibilmente, la foce.

Tristezze lagunari della vecchiaia, e dolcezze lagunari della vecchiaia. Il riconfondersi con le acque originarie...

Basta col torrente. Parlateci della foresta. A cosa vi fa pensare una foresta?

Ai popoli, naturalmente! Ecco la folla degli alberi nel sole, nella gioia del vento, nelle tristezze della nebbia, nei silenzi adamantini dell'alba. La foresta è come un popolo in tutto quello che, di questo popolo, vive alle chiarezze del giorno: la selva degli uomini, le cattedrali degli architetti e dei matematici, le flotte dei navigatori, i canti dei poeti, le visioni dei pittori... Ma dovunque c'è un bosco, nascosta e profonda sottoterra, in una perenne notte silenziosa, avete mai pensato che vive

la foresta inversa? La foresta inversa delle radici; selva di rami capofitti che nessun vento muove mai, che nessun sole fa brillare, che non conosce lo splendore della neve o il canto degli uccelli, gli echi dei boscaioli o i gridi dei bambini; foresta sepolta, misteriosa, immobile, che cresce lentamente facendosi strada, come una miriade di serpi, fra sasso e sasso; fra zolla e zolla: eppure foresta della linfa, delle origini, della vita. E così nei popoli, la foresta inversa, per sempre celata agli occhi, potente, oscura e terribile, degli impulsi primordiali, delle tradizioni ataviche, delle disperanti voglie che non salgono alla coscienza ma condizionano gli atti, scatenano le guerre, urgono cose atroci. O spingono a sacrifici ed eroismi bellissimi e folli...

Va bene. Qui stiamo divagando. Torni al sentiero lungo il Tangkar-chu.

Sissignore. Il sentiero mi conduceva tra visioni stupende nella gioia dei primi raggi di sole. Abeti immensi, sottobosco di rododendri arborei. Luoghi da Sigfrido, da Indra. Tra i rami pendevano licheni come lunghissime barbe verdoline. Signore, debbo parlare per un momento dei licheni. Uno spettacolo divino! La rugiada s'era fermata silenziosa nella notte su quei veli ed ogni pianta era ingioiellata d'effimere collane, di tremuli diademi, di queste perle nate da un raggio di sole... Foresta fatata. Foresta buona. Luogo augusto e solenne, pieno di poesia e dolcezza. Terra da incontri, da addii, da consessi leggendari; vita da celebrarsi in poemi epici.

Iliade o Mahabharata. Pregai tanto che mi potesse apparire una fata; a cosa potevano servire tutte quelle collane, se no?

Bene, bene... Non cercate di commuoverci con fanciullaggini Incontraste qualcuno?

Sissignore. Un brutto incontro. In un tratto dove il sentiero era più stretto e correva lungo un appiccio fra il monte e il torrente, apparvero due grossi tibetani che scendevano a valle con dei carichi sulle spalle: appena mi videro sguainarono i loro coltellacci butanesi lunghi quaranta centimetri. Non avevo pistola, solo un coltello uguale ai loro (ma avrei saputo maneggiarlo?). Il momento fu antipatico. Erano malintenzionati o avevano semplicemente paura di me, dello straniero in quelle parti fuori mano? Non restava che la diplomazia. «Buongiorno — dissi —, dove si va per questo sentiero? C'è ancora molto fino alla tenda dei nomadi? I miei portatori stanno arrivando e sono stanchi, dove possono riposarsi?». Per fortuna, al sentirsi rivolgere la parola nella propria lingua, i tibetani divennero mansueti. I coltelloni vennero reinfilati nella guaina, lentamente.

Dopo l'episodio dei coltellacci, ci fu altro di notevole?

Nossignore. Ben presto uscimmo dalla foresta e ci trovammo allo scoperto. Il paesaggio era ormai davvero tibetano; qualche erba magra e infiniti sassi bigi e gialli. Il tempo si guastò. Salimmo per alcune ore fino ad un ripiano glaciale della valle, dove trovammo quattro tende di nomadi, e ci fermammo. Pioveva e faceva freddo.

Dite un po', sono simpatici questi vostri tibetani, in genere?

Simpaticoni. Cordiali, sempre pronti a scherzare, aperti, franchi, un po' farabutti, qualche volta maneschi, facili a commuoversi, generosi, ospitali e rozzi. Assai diversi da quel che si pensa debba essere un « orientale ». Niente in comune cogli indiani, poco coi cinesi. Quando arrivammo al drok-sa (campo dei nomadi, pascolo) una donna ci venne incontro con grandi feste. Era Kandron, la sorella del mio portatore Si-thar; suo marito, Dondruk-dorje, era proprietario di una delle tende; venimmo dunque accolti come gente di casa.

Avanti: descrizione della tenda, di questi nomadi, dei prodotti caseari eccetera...

Sissignore. Sarò un po' lungo. Mi scuserete. Bisogna infatti cominciare « ab ovo » dall'origine di tutto. L'origine di tutto è lo yak, il bos tibetanus, un grosso animale peloso, dalle corna possenti, ma gentile, mansueto, pacifico. La femmina dello yak si chiama dri. Yak e dri danno da vivere al nomade tibetano ed alla sua famiglia. Innanzitutto il lungo pelo dell'animale viene filato; se ne tesse poi un panno grossolano che serve per fare la tenda. La tenda (ba) è sostenuta da alcuni pali ritti, all'interno, e da una trentina di pali corti (sigyang) all'esterno del muro circolare di pietre che serve di fondamento a tutta la casa. Nell'interno, al centro, v'è un quadrato scavato in terra pel fuoco (me-kyor); tutt'intorno la gente si siede su pelli di yak o di pecora selvatica.

E chi c'era nella tenda dove stavate?

C'era anzitutto Dondruk-dorje, un uomo forte, alto, grosso, di 29 anni, con una faccia da schiaffi...

Faccia da schiaffi?

Sì, sapete il genere di persona la quale comincia a prendere in giro lo straniero con barzellette che quello non può capire, così tutti ridono del suo imbarazzo... Ma insomma stavamo allegri, anche se spesso a mie spese. I tibetani sono così, che volete farci, montanari un po' selvaggi, capaci di grandi generosità e di ferocia senza pensarci, a cinque minuti di distanza. Poi c'era Kandron, 24 anni, una vasta cavalla di donna, in fondo bellocchia. Per fortuna Kandron mi proteggeva: ogni volta il marito ne tirava fuori una nuova, e tutti ridevano, lei mi chiedeva scusa e mi offriva del latte! Latte di dri, fenomenale; crema, profumo di fiori alpini. E poi yogurt, ricotta, formaggio... succhi bianchi della neve e del sole, deliziosi, ricchi, essenziali. Certo un sahib non dovrebbe stare così coi suoi portatori — almeno questa è una raccomandazione che si sente ripetere. Ma avrei mai partecipato alla vita dei nomadi, così dall'intimità, standomene solennemente fuori sotto la mia tenda? Mi pare valga sempre la pena di sacrificare un po' di rispetto per un po' di fratellanza.

Scusate, questi nomadi stavano lì tutta la giornata a ridere e scherzare con voi, senza far nulla?

Pochè impressioni potrebbero essere più errate. Dondruk-dorje faceva il burro; lavoro lungo e fati-

coso. Una ventina di litri di latte vennero versati in un otre costituito dalla pelle d'una vacca; poi Dondruk-dorje scosse violentemente quest'otre per circa un'ora; infine ne tirò fuori un grosso malloppo di burro. Kandron intanto bolliva il latte scremato (oshang) con dello yogurt (sho) per fare ricotta (chura). La ricotta veniva messa a fermentare per farne del formaggio (chu-she). Tutti lavori lunghi e abbastanza faticosi; alza un pentolone, porta un sacco, sposta una forma, riempie un secchio... e così per tutta la giornata. Sul tardi ci fu la mungitura. Scena bellissima. Dondruk-dorje e Kandron sortirono dalla tenda. Gli yak erano dispersi per le coste della montagna. L'uomo andò lontano per rintracciare le bestie. Il tempo intanto s'era rimesso. La valle apparve luminosa in tutta la sua ampiezza, circondata e chiusa da grandi montagne dirupate su cui scintillavano ghiacci rosa di tramonto. Silenzio e fiori; qualche alodola altissima e invisibile nel vento. Campanoni lontani delle mandrie. Quando gli yak cominciarono a rientrare, Kandron li diresse verso le tende lanciando delle pietre con la fionda di corda (ota).

Evidentemente questa Kandron vi ha commosso.

Sissignore. Era veramente un'immagine di barbarica bellezza. Si chinava a raccattare la pietra, la poneva tra le cordicelle della fionda, poi piegandosi indietro, curvandosi, roteando tutte le spalle, il petto, fermissima sulle gambe forti e ben piantate in terra, lanciava il proiettile, e questo piombava sibilando vi-

cino allo yak, dalla parte donde bisognava spaventarlo perchè corresse verso casa.

Risparmiateci pure la mungitura dei dri.

Ma bisogna che vi dica due parole sui cani. In Tibet ci sono i Lhasa terrier's, degli animalini simili ai pechinesi, di lusso; e poi ci sono i mastini. Questi ultimi sono dei canoni grossi come dei San Bernardo, e sono le più terribili e selvagge bestie che si possa immaginare. Vicino alla tenda di Dondruk-dorje ce n'erano tre. Uno, meno funesto, stava in giro libero, però ringhiava sempre; gli altri due erano spaventosi. Mettevano i brividi. Bastava avvicinarsi a venti metri che cominciavano a saltare mordendo ferocemente la catena, digrignando i denti, abbaiando come avessero davvero sete di sangue umano.

E dove dormiste quella sera?

Nella tenda di Dondruk-dorje c'era troppa folla. Durante la cena era venuto a riunirsi alla compagnia un altro nomade, la cui tenda si trovava a dieci minuti di distanza; si chiamava Hri-tar, era un giovane di 28 anni, il quale aveva un garzoncello di 16 o 17 per aiutarlo nei lavori; quest'ultimo si chiamava Sonam. La cena era stata tutta un lungo e splendido succedersi di latticini: yogurt, ricotta, latte a morire, formaggio fresco, formaggio secco, latte ancora fino a sentirsi come un otre...

Ritenete possibile ci si possa ubriacare col latte?

Preso in queste formidabili porzioni induce una sorta di sonno-

lenza beata non lontana dagli effetti di certi vinelli le

O di certi vi... i...

Già, forse.

Soggetti di conversazione durante la cena?

Perchè il figlio di Ishe non abbia voglia di lavorare, perchè Ten-zin abbia venduto i vitelli così presto, perchè il prezzo del burro non sia salito come doveva e allora Dorje... E' bello quando si comincia a conoscere tutti su per una valle e ci si sente quasi di casa! Me ne stavo in silenzio, sdraiato sulla pelliccia di pecora selvatica, sorbendo ognitanto un poco di latte cremoso; ed ero veramente felice. Finalmente Hritar volle muoversi. Fuori era buio, faceva freddo, pioveva di nuovo. Nella tenda di Hritar si stava invece benissimo. C'erano pelli e spazio. Sonam accese un gran fuoco, ci sedemmo a bere del tè, a sorbire un sorso di arak, a chiacchierare; poi verso le undici ci mettemmo a dormire.

Notte nella tenda?

Silenzio; ognitanto un campano di yak che si muove; lento spegnersi del fuoco; saggio morire dei tizzoni; canti mormorati dal vento. Hritar che parla nel sonno.

L'indomani?

Prestissimo Hritar si levò dal giaciglio vestendosi e gridando a Sonam: « dormiglione, alzati; ci sono diecimila cose da fare; io alla tua età ero fuori avanti l'alba; levati dormiglione, pigrone, pezzo di cispà »... Sonam, scosso dalle semibenigne pedate di Hritar si levò, cogli occhi ancora chiusi dal sonno, si vesti e cominciò meccanicamente

ad accendere il fuoco, a preparare il tè. Hritar intanto andò fuori a mungere i dri. La mungitura della mattina è meno faticosa di quella della sera. Gli animali passano la notte legati a delle corde fissate con pioli per terra; non c'è da andare a cercarli, sono lì...

Vi vestiste, prendeste il tè, sortiste fuori della tenda, e poi?

Poi fui improvvisamente dinanzi al mondo!

Apocalittico?

Apocalittico.

Archetipico?

Archetipico.

Spiegatevi.

Ecco: il sole incendiava i ghiacciai di sublime splendore, mentre le immense pareti nere dei monti nell'ombra grondavano ancora notte. Avrei voluto cantare un peana di vittoria: vittoria di tutto ciò ch'è grande, nobile, puro, degno di dedizione e di sacrificio nella vita degli uomini...

Invece?

Invece bevvi solennemente del latte.

E con un dito?

Con un dito ripulii la tazza della crema saporosa rimasta sull'orlo, attorno.

Infine?

In fine partimmo. Addio Hritar! Addio Kandron e Dondruk-dorje! Addio nomadi felici, compagni d'un giorno sperduto fra i monti dell'Imàlaia! Ah la vostra vita serena lontana dai moti malefici del mondo! Resterete vivi per sempre nella mente e nel cuore del viaggiatore ch'è stato per un poco con voi! Tu Hritar che mostri orgoglioso i tuoi

Lingua di ghiaccio
a Nord
del Tang-kar la

(Imalaya fra il Sikkim
e il Tibet)

Fot. F. Maraini



Foresta ingioiellata



Cane tibetano
in un momento
di mansuetudine

Fot. F. Maraini



V. art. a pag. 441



Fot. F. Maraini

Sulla vetta Nord del Tang-kar la (circa m. 5500)



Fot. F. Maraini

Ghiacciaio a Nord del Tang-kar la
(circa m. 5200)



Fot. F. Maraini

Campo sul Tang-kar la

yak più forti; tu Sonam che accendi il fuoco; tu Kandron che lanci le pietre al cielo, e tu Dondrak-dorje... Ah, maledetto! Mentre partiamo n'ha detta una finale. Ora tutti ridono... Che ha detto? Sconcezze, sconcezze... No, Kandron, grazie... Latte proprio no, non ne posso più...

E il Tankar-la, era ancora lontano?

Sissignore. « Il Passo del Pane Bianco » era ancora parecchio più su. Gli uomini restarono addietro. Camminai per ore, da solo, avanti, arrampicandomi di morena in morena. Ero certo che avrei toccato il cielo, tanto questo era azzurro, solidamente azzurro, sopra di me. Scomodo camminare sulle cime più alte con la testa curvata, per non sbattere nel cielo... Poi piano piano il tempo si guastò. Nebbie si condesarono dal nulla, il vento si fece cattivo ed antipatico. Giunsi sul passo appena in tempo per vedere qualcosa dell'altro versante, dal lato del Sikkim, prima che le nuvole si chiudessero. Mi nascosi sotto un landro di roccia. Pensavo: tristezza di trovarmi per la seconda volta nell'Imàlaia da solo. Come avrei voluto avere un compagno con me! Insieme avremmo potuto tentare qualche impresa degna di ricordo, invece di queste passeggiate... Forse una volta verrà il giorno felice? I portatori mi raggiunsero con la pioggia. Non facemmo neppure a tempo ad alzar la tenda, ci bagnammo tutti prima di poterci riparare.

Come trascorreste il tempo fino all'ora di dormire?

Si chiacchierò un poco, facemmo del tè, lo bevemmo, mangiammo

qualcosa. Poi mi misi a leggere...

Naturalmente un'opera sublime, in carattere coi luoghi: Dante, Milarepa o la Bhagavad Gita, vero?

Niente affatto. Scusatemi, signore, ma sarebbe di cattivo gusto. Quando si vive nel sublime, quando si respira il sublime, si guarda il sublime, si pesta il sublime, si tocca il sublime, oh no, signore, allora è dolce e consolante entrare nella tenda e rifugiarsi dal sublime. E' un cercar riposo per gli occhi, pei sensi tutti, e per la mente. Nel caso mio questa difesa dal sublime era costituita da un romanzo di Trollope, capitatommi non so come fra le mani. Pacifico e solido romanzo inglese dell'ottocento, quadrato come un mobile e dal sapore di zuppa casalinga. Duecento pagine fino al primo timido bacio, altre cento fino al matrimonio e la fine. Intanto si ragiona di parrocchie e di zie, di ninoli e di mammole. Come sono dolci queste cose in una tenda a cinquemila sull'Imàlaia! Fuori i silenzi smisurati dell'Asia e rocche sovrane di ghiaccio che nascondono le stelle, dentro un prezioso angolo di provincia ed immagini delle consolanti cose di cattivo gusto che si convervano nei salotti polverosi...

Cantaste la mattina dopo svegliandovi?

Speravo di cantare! Cantare col sole, con lo scintillio dei ghiacciai vicini e lontani; salutare il Cangen-zongà, il Pauhunri, il Cangenghiau... Invece nebbia e bigiore. Per qualche momento si poterono vedere i dintorni immediati del passo; selvaggi luoghi da urlì o martirii. Pietre, massi, ghiaccio e lame sbilenche di

montagne in bilico. Geologia in divenire. Ossa del mondo scarnite dall'odio degli elementi. Rovina e inabissarsi di scorie. Luna.

Così lasciaste il campo senza tristezza, m'immagino...

Partimmo prestissimo, Si-thar ed io, per salire una cima a nord del passo. Dopo poco ci trovammo su un ghiacciaio ripido e con parecchi crepacci; poi su, su, ancora nella nebbia, nel vento, per un ripido pendio nevoso che non finiva mai, fino alla vetta, una cretina a forse 5500 metri.

Qui attendeste che le nubi si aprissero e...

...naturalmente non si aprirono affatto. Così dovemmo tornare sen-

za aver potuto fotografare il panorama, da lì certo meraviglioso. Oramai non restava che scendere a Lachung nella stessa giornata. Disfacemmo le tende verso mezzogiorno e poco dopo partimmo. Giù, giù come bauli, per quella valle che non finiva mai; giù per ghiaccio, per neve, per morene, lungo torrenti, per prati, per boscaglie di rododendri, poi giù tra i primi alberi, giù nella foresta, giù dalle abetaie ai primi segni di tropico, sempre nella nebbia, sotto la pioggia, con le sanguisughe che assaltano le caviglie, giù ancora, da 5500 a 2500, e sull'imbrunire a Lachung.

Morti. Dormire come sassi.

FOSCO MARAINI



Nell'Oberland Bernese

Finsteraarhorn e Grindenwald Fiescherhörner

UN vivo desiderio di visitare quel grandioso nucleo alpino situato a nord delle nostre Pennine, nel centro della Svizzera era da tempo nei miei progetti. Potei soddisfarlo nel lontano 1913 in compagnia d'una squadra di amici provetti alpinisti provenienti da Torino.

I fratelli Zenone e Pietro (Pipi) Ravelli, l'avv. Pompeo Viglino e Aldo Della Valle. Alla stazione di Romagnano Sesia mi unii a loro e su un diretto del Sempione scendemmo di buon mattino a Briga.

Tempo bellissimo e voglia di camminare in tutti cinque, impaziente; tanto che per non perder tempo rinunziamo ad attendere la partenza di una diligenza pel Grindel ed infiliamo a piedi la grande valle irrigata dall'alto Rodano, verdeggiante e larga disseminata di graziosi villaggi quali Noters, Morel, Grengiol e Lax. A Fiesch prendiamo per la vallata omonima, facciamo una breve sosta all'Hôtel Jungfrau e per comoda mulattiera eccoci al lago Marjelen, alimentato dalle sorgenti che colano dal muro di ghiaccio in spaccatura del Grosser Aletschgletscher, il più grande ghiacciaio delle Alpi.

Il sito è meraviglioso e vi facciamo lunga sosta; portandoci su un'altura a sud del lago contempliamo in tutta la sua ampiezza l'imponente fiumana del grande ghiacciaio, pianeggiante, chiuso a ponente dai contrafforti del maestoso Aletschhorn, che dall'alto dei suoi 4182 metri domina tutta la regione circostante riversando nella fiumana principale le colate dei due principali ghiacciai sussidiari, il Mittel ed il Jägigletscher. Verso nord-est altra magnifica visione offre il Fieschergletscher, insinuantesi quale crotalo gigantesco nel cuore delle alte regioni serrato tra la costiera del Wasnehorn a levante e dei Walliser Fiescherhörner a ponente.

Per un sentiero appena tracciato a settentrione del lago arriviamo tosto alla sponda sinistra del grande ghiacciaio che risaliamo volgendo a nord; è completamente piano e privo di crepacci di modo che il percorso si riduce ad una piacevole passeggiata in uno dei più severi e suggestivi paesaggi alpini. Sullo sfondo, a monte, in una vaporosa lontananza giganteggiano i profili della Jungfrau e del Mönch, le montagne celebri di Interlaken, Mürren e Grindenwald.

Dopo un comodo percorso di circa 3 ore giungiamo alla « Concor-diaplatz », l'immenso piano nel quale convergono ad alimentare alla sua origine la grande fiumana testè risalita, i numerosi ghiacciai o « Firn »

della parete settentrionale dell'Aletschhorn, dell'Ebenfluh, del Kranzberg, della Jungfrau e l'Ewigschneefeld.

La grandiosità dell'ambiente e le grandi estensioni glaciali di cui tutto il vasto anfiteatro si circonda lasciano un'impressione tutta differente da quella dei paesaggi che incontriamo negli altri gruppi alpini, fors'anche più grandiosi quali il circo di Zermatt o la catena del Monte Bianco, dove l'azzurro più intenso del cielo ed il verde delle circostanti vallate donano tinte più calde in contrasto col candore delle nevi. Qui in mezzo ad un unico biancore e sotto un cielo azzurro pallido il paesaggio assume un aspetto, dirò così, artico, che dona un senso maggiore di isolamento, di freddo, di lontananza da luoghi abitati.

Pur tuttavia, il benemerito Club Alpino Svizzero e l'iniziativa privata non hanno tralasciato anche qui di provvedere per gli animatori dell'alta montagna al ricovero ed al ristoro.

Dalla Concordiaplatz non abbiamo che da volgere a ponente che ecco, il bell'omonimo Rifugio ed un accogliente alberghetto, il Pavillon Hotel Cathrein, sono a portata di mano, proprio sulla sponda sinistra del ghiacciaio, collocati sullo sperone terminale del contrafforte che il Kamm spinge nell'Aletsch.

Siamo a 2847 metri. Molto concorso di alpinisti, lieta serata.

Il nostro programma, per cominciare, intanto che il tempo è favorevole, è per il sovrano di tutto l'Oberland, il Finsteraarhorn, m. 4275. La massa del Kamm già citato (che è la cima che termina a nord della costiera dei Walliser Fiescherhörner) ce lo nasconde completamente. Dal Rifugio invece il panorama è grandioso in sommo grado, potendosi contemplare al completo tutto il circo Concordia anzi descritto, con le vette della Jungfrau e del Trugberg-Mönch dominanti verso nord e l'Aletschhorn col Dreieckhorn a ponente. Il grande ghiacciaio d'Aletseh si origina proprio sotto il Rifugio dal quale se ne domina la immensa fiumana lunga 25 chilometri fino oltre il lontano gomito dell'Eggishorn dal celebrato panorama, e dove s'incurva per portare le sue acque al Rodano presso Naters e Briga.

La conquista del Finsteraarhorn non è recente: essa risale al 16 agosto 1812. Il Rev. W. A. B. Coolidge ne dà brevemente notizia nel suo libro: « Les Alpes dans la nature et dans l'histoire »: Dopo un primo « tentativo frustrato dal cattivo tempo, durante il quale tuttavia l'Oberaarjoch fu attraversato due volte, Rodolfo Meyer accompagnato da « due cacciatori vallesani Aloys Völker e Joseph Bortis nonchè da un « portatore di Guttannen, Arnold Abbühl e da un uomo di Hasli, il 15 « Agosto bivaccò sulla depressione oggi chiamata la Gemslücke, aperta « sulla cresta Sud-Est del Finsteraarhorn. L'indomani la comitiva al « completo tentò l'ascensione dal nevaio di Studer (lo Studer Firn) a « l'est, per la cresta sud-est, ma il Mayer, stanco, rinunciò restando in « dietro con l'uomo di Hashi e soltanto le tre guide ebbero così l'onore di

« compiere la 1^a ascensione del Finsteraarhorn, il re delle Alpi Bernesi.

« Il giorno dopo la carovana traversò la Grünhornlücke (1^a traversata) e pervenne al grande ghiacciaio di Aletsch, ma il cattivo tempo « impedì di spingersi più lontano ».

Per arrivare al bacino del Finsteraarhorn, cioè al Walliser Fiescher Firn alimentatore del Fischergletscher, occorre dal Rifugio Concordia portarsi per un comodo vallone glaciale alla Grünhorn Lücke, m. 3305, aperta tra il Kam a sud ed i contrafforti del Gross Grünhorn a settentrione e mette in comunicazione la Concordiaplatz col citato Walliser Fischerfirn. Il passo non è un Colle come si usa designare il passaggio da una valle all'altra. Qui è una porta di ingresso, tanto insensibile è la discesa dell'opposto versante, tanto più che per portarsi alla base del Finsteraarhorn conviene tenere alquanto l'altezza.

Dalla Grünhorn Lücke la nostra montagna si presenta in tutta la sua maestà. Di forma piramidale in magnifico slancio offre alla vista lo scosceso suo fianco occidentale striato da costoni rocciosi che separano ripidissimi pendii di neve e ghiacci. Due ardite creste profilano la piramide; noi dobbiamo tendere a quella di sinistra (nord) sulla quale, a relativamente poca distanza dalla vetta s'intaglia l'Hugi Sassel.

Partiamo dalla capanna prima dell'alba e per tempo, a traverso la Grünhorn Lücke e il Fischer Firn giungiamo al piede del Finsteraarhorn. Puntiamo al costolone più a nord e per facili rocce tocchiamo la quota 3428, indi pel ripido pendio nevoso dove i ramponi mordono a dovere perveniamo felicemente sull'Hügi Sattel, m. 4089.

Da questo punto una cresta affilata in prevalenza rocciosa, non difficile, ma richiedente tuttavia attenzione ci porta in un'ora alla vetta.

Panorama superbo, immenso, indimenticabile!

Vicini i colossi dell'Oberland più famosi: Schreckhorn, Lauteraarhorn, Grossgrünhorn, la Jungfrau ed il Mönch ed al di là dei Grindelwald-Fischerhörner, l'Eiger. La catena a sud della Jungfrau, col Gletscherhorn e lo Eberfluh s'abbassa dolcemente in punte minori fino alla Lötschen Lücke.

La grande massa dell'Aletschhorn, la più bella di tutte, con la sua parete nord tutta scintillante in una corazza di ghiaccio domina al di là della Grünhorn Lücke attraversata al mattino.

L'orizzonte è profilato a levante dalle Lepontine e dalle più lontane catene dell'Alpi orientali sfumantisi in un mare d'azzurro.

A mezzodi campeggiano il Monte Leone e il gruppo Fletschhorn-Weissmies. Più lontani tutti i colossi dalle Pennine distinguendosi nettamente i Mischabel, il Monte Rosa, Cervino, Weisshorn e la Dent Blanche, e verso l'estremo orizzonte il Gran Combin e fors'anche il Monte Bianco, incorporeo nelle brume della lontananza.

Non sorprenderà se, con tante meraviglie da contemplare, la nostra fermata sulla vetta siasi potratte a lungo. Al Rifugio Concordia avevamo trovato due alpinisti milanesi residenti però, se ben ricordo, a Torino. Anch'essi, ci dissero, diretti al Finsteraarhorn. Durante la nostra salita li scorgemmo infatti sul ghiacciaio, nascostici poi dai contrafforti della nostra montagna. La nostra sosta in vetta si prolungò anche per attenderli, ma più tardi li vedemmo riattraversare la Grünhorn Lücke, segno che avevano rinunciato.

Per la stessa via della nostra salita intraprendemmo la discesa che si svolse senza incidenti ed abbastanza rapidamente. Avendo intanto progettato per l'indomani di risalire il Fischerfirn per una visita ai Grindenwald-Fischerhörner, scendemmo alla Finsteraarhütte, piccolo ma accogliente Rifugio collocato al piede della nostra montagna su un isolotto roccioso a 3237 metri.

Il sito è magnifico, sulla sponda sinistra del gran vallone glaciale del Walliser Fischerfirn, in cospetto della smagliante costiera dominata dal Klein e Gross Wannehorn, dai Schönbülhoner e dal Kam.

Nel Rifugio siamo soli e dopo aver goduto d'un magnifico tramonto ed il parco asciolvere, le comode cuccette ci accolgono in un meritato riposo.

L'indomani ancora tempo meraviglioso. Sveglia all'alba ed a giorno fatto partenza. Il nostro itinerario si svolge anche qui su per il grande vallone, vasto campo nevoso, in lieve salita, quasi senza incontrar crepacci fino ad una colata che con ripido pendio ci porta al bacino terminale del ghiacciaio disteso ai piedi dei tre Fischerhörner: a nord il Klein, a ovest il Gross e a sud l'Hinters. A scopo fotografico io mi fermo sulla sella fra i due ultimi, d'altronde piccole elevazioni di modesta apparenza, malgrado la loro altitudine superiore ai quattromila, mentre i miei compagni ne compiono la salita, indi mi raggiungono.

Decidiamo il ritorno alla Capanna Concordia per il versante opposto ossia per l'Ewigschncefeld aperto tra la costiera Fischer-Grünhorn e il Trügberg m. 3935, elevantesi in bel massiccio nevoso a sud del Mönch. Scendiamo dunque per i comodi pendii del versante occidentale del bacino dell'Ewig.

La discesa di questo, disturbata dalla nebbia e dal cattivo tempo sopraggiunto, si effettuò tuttavia senza incidenti degni di nota, salvo la molta fatica a causa della neve molle e la marcia ritardata dalla insidia dei crepacci che richiese alquanto circospezione.

Il dì successivo giornata di riposo e tempo incerto. Il progetto di salita alla Jungfrau pel Jungfraufirn e la Rothalsattel deve essere abbandonato essendosi ancora il giorno dopo il tempo messo decisamente al brutto.

Il ritorno a Briga si effettuò, anzichè pel fondo valle, per una strada molto più in alto, svolgentesi a levante della lunga catena che dall'Eggis-

horn argina ad est il grande ghiacciaio d'Aletsch fin dove questo finisce presso il Riederhorn.

Raggiunto il Marjelensee, per ottima mulattiera tocchiamo i casolari di Bettmeralp, Goppisberg e Rieder, quest'ultimo oltremodo pittoresco con la sua chiesetta, decorato nello sfondo dalle punte nevose del Fletschhorn e del Weissmies dominanti il valico del Sempione. La lunghezza di questa strada, quasi sempre pianeggiante è largamente compensata dal godimento d'un succedersi di quadri pittoreschi tanto da essere raccomandabile a chi, come noi, non assillati da fretta di raggiungere il fondo valle. Da Riederalp scendemmo per ripido sentiero a Ried e da ivi, per Morel e Naters ci restituimmo a Briga ed in patria pel Sempione.

Così si concluse il nostro pellegrinaggio nell'Oberland.

Della mancata ascensione alla Jungfrau ci compensammo qualche giorno dopo sul Monte Rosa con la seconda ascensione della Piramide Vincent dalla Capanna Valsesia per la cresta est della Punta Giordani effettuata da Pipi Ravelli ed io in compagnia di mio fratello ed un altro collega della Sezione di Varallo.

GIUSEPPE F. GUGLIERMINA



IL SALTO DI TIBERIO

RELAZIONE TECNICA - STORICA - SENTIMENTALE

A Ciccio Castellano

nostro primo organizzatore e maestro

LUNGA è la storia alpinistica del Salto di Tiberio. Credo convenga accennare alla leggenda, narrata da Svetonio, dello schiavo condannato da Tiberio al supplizio del salto, che per aver salva la vita, saliva da solo quella parete recando in omaggio al padrone una superba orata. Povero schiavo: non supposeva che l'imperatore, terrorizzato nel veder violato il suo rifugio, egualmente lo avrebbe fatto gettare nel vuoto. E poi molti furono gli schiavi, schiavi della roccia, che tentarono e lottarono sulla arditissima parete.

Si ha una vaga notizia, dai pescatori del luogo, di una cordata di svizzeri che, sul versante S-O rimase incrodata. Si risale al 1931. Non si sa da chi furono salvati. Cinque anni dopo, il 14 giugno 1936, tre soci del C.A.I. Napoli: Francesco Castellano, Gianni Roberti e Nino Gaeta effettuavano una ricognizione sulle pareti S e N-E. Gli stessi arrampicatori il 28 giugno successivo in sette ore di arrampicata portavano a termine una via di 2°-3° grado sulla parete N-NE del Salto (a sinistra della Grotta di Tiberio). Ma era una via alpinisticamente di secondaria importanza che sbucava molto lontano dalla cima. La via diretta alla vetta, la vera via sullo spigolo Est era ancora giudicata pazzesca.

Fu nell'aprile del 1938 che una ardita cordata, formata da Francesco Castellano e Riccardo Luchini, tentava lo spigolo Est e lo raggiungeva (incontrando difficoltà di 5° grapo superiore) dopo una traversata lunga e molto obliqua in alto verso destra sulla parete Sud. Seguendo poi la verticale la cordata raggiungeva le cengie intermedie. Luchini e Castellano qui bivaccavano a 180 metri circa sul mare. All'alba attaccavano la fessura-camino che scende dalle cengie alte. Ma il loro ardore, le loro ottime capacità arrampicatorie a nulla valsero. La fessura-camino è strapiombante, stretta, svasata, assolutamente priva di appigli e fessure. Non riuscirono ad incastrarvicisi dentro e, sfiniti dalla lotta e dalla sete, dovettero rassegnarsi alla ritirata. Altrove era inutile tentare.

E da allora passarono molti lunghi anni di silenzio. Il Salto di Tiberio rimase un mito, una leggenda. Poi, ad infrangere il ritmo delle onde sbattute contro la parete, si sentì ancora il canto scintillante di nuovi chiodi e nuove corde si snodarono: è la nuova generazione dei rocciatori napoletani che torna all'attacco. Siamo nel 1946. Ma purtroppo furono nuove sconfitte; il Salto di Tiberio orrido ed ironico ride e si difende.

I fratelli Antonio e Giuseppe De

5



Fot. F. Maraini

Da sinistra a destra: Dorje - Tam¹-chö - Si¹-thar - Ten-zin
Tsi-rin - Sö-nam - Hri-tar.

V. art. a pag. 441



Cevedale e Vedrette del Cevedale
e Cedec dalla Vedretta del Gran Zebrù



Gran Zebrù e Ortles
dalla Vedretta del Cevedale



Colle delle Pale Rosse
dalla Vedretta del Gran Zebrù

Fot. Veronese

V. art. a pag. 464

Crescenzo il 22 Settembre 1946, raggiunsero e penetrarono nell'immensa Grotta di Tiberio. Ma poco oltre a destra furono respinti dalla roccia marcia. Invano scendendo cercarono le bellissime e leggendarie sirene immaginate da Edoardo Dalbono. Nessun mistero nella grotta, nulla di che consolarsi.

Alfredo Ammendola con un greco, Malius Bracopoulos, tentò invece dalla parte del faro (versante N-E). Ma un incidente di roccia lo costrinse ad una rapida ritirata.

Questa parete strapiombante, di circa 350 metri è ormai diventata l'idea fissa di tutti noi; se ne parla, se ne discute a lungo e spesso. Intanto ci si prepara. E' una impresa. Gli anziani ci incitano, ma non ve n'è bisogno.

L'8 agosto 1947 Alfredo Ammendola, Raffaele Lombardi, Adolfo Ruffini dopo alcune ore di lotta vengono anche loro bloccati dalla roccia troppo marcia. E' quasi sera quando, seduti vicini sugli scogli, stanchi, osservano la parete aspettando una barca che li riporti a Marina Grande. Una breve discussione. Poi si legano nuovamente e Ruffini dopo una lunghissima lotta vince i primi 70 metri dell'attacco alla direttissima (un po' a sinistra dello spigolo Est, partendo dalla volta della grotta a mare sottostante allo spigolo). E' possibile andare oltre, la parete strapiomba ma la roccia ora è solida. E quasi notte, quindi meglio ridiscendere.

Il 13 Settembre dello stesso anno Ammendola e Ruffini con Lombardi e Franco Leboffe sono nuovamente all'attacco della direttissima. La pa-

rete cede; lottano e vanno su dritti a tutta forza, con la speranza di vincere chiusa nel petto.

Dopo sei ore di arrampicata, alle 20,30, raggiunte le cengie intermedie, sono alla base della fessura-camino; ma non lo sanno, è buio pesto. Bivaccano.

La notte è afosa e calda; la sete li tormenta, nuvole di zanzare venute da chi sa dove, non li lasciano riposare. Sotto, a perpendicolo, le lampade scivolano sul mare nero. Qualche pescatore canta, ma sotto il paretone del salto, intimorito dalle ignote voci, zittisce e si piega maggiormente sui remi. Sono le voci degli schiavi uccisi da Tiberio? No, sono quattro poveri rocciatori che stanno crepando di sete. Poi un richiamo: una voce conosciuta, è un amico che salito per la stradina in vetta al Salto viene a portare loro un saluto, un incitamento un augurio.

Quando il sole, immenso e rosso come un ferro rovente, sali dal mare tutto insanguinando, li trovò già legati che studiavano la parete: una fascia compatta di strapiombi, paurosa, ed a sinistra una fessura-camino. E' lì un chiodo con cordino: l'ultimo lasciato da Castellano nel 1938.

Ammendola e Ruffini lottarono a lungo per passare. Per ore cercarono di forzare la fessura e la fascia strapiombante. Pensarono ad una piramide ed altrove ad un pendolo. Pensarono pure ai tasselli di legno, ma non volevano usarli. Oltre un certo punto non esisteva più un appiglio, non una fessura od un buchetto per un sol chiodo. Fu tremen-

do per loro sentirsi così impotenti di fronte alle difficoltà della roccia.

Ed allora si sentirono tanto vicini a chi fin lassù li aveva preceduti. Anch'essi sfiniti dal lavoro, dal caldo e dalla sete tremenda che aveva fatto loro gonfiare la lingua, si riunirono per prendere l'ultima decisione. Pensarono ancora a qualche piccolo trucco, ma a nessuno venne in mente di far provare da capi-cordata nella fessura Lombardi e Leboffe, che per le loro proporzioni fisiche più modeste dei compagni sarebbero certo riusciti ad incastrarsi. Una tale cosa sembrava loro impossibile. E così senza una parola ebbe inizio la ritirata. E fu durante questa che avvenne un grave incidente. Fu in virtù del coraggio di Lombardi e Leboffe che la cordata poté portare a termine la discesa senza disgrazie. Avevano lottato per oltre 24 ore. Causa la sete non riuscivano più ad articolare parola; uno di loro aveva la bocca insanguinata: la lingua gli si era spaccata.

L'8 Maggio 1948 Ruffini Ammendola e Lombardi sono nuovamente alle prese con la fessura e gli strapiombi. Sono meglio allenati ed attrezzati; ma commettono lo stesso errore della volta precedente di non far provare Lombardi. Ed i loro sforzi furono ancora vani. Questa volta rimasero solo 12 ore in parete. Pensarono che forse si poteva avere una speranza di riuscita traversando di vari metri a sinistra della fessura e vincendo un forte strapiombo iniziale. Così decisero di ritornare e di giocare tutto per tutto.

Ma una settimana prima del giorno fissato Antonio De Crescenzo pu-

re del Gruppo Rocciatori di Napoli, volle precederli e prendere l'iniziativa di portare a termine l'ardua impresa. Infatti il 3 Luglio 1948 Antonio De Crescenzo con il fratello Giuseppe, dopo aver superato un solo attimo di indecisione all'attacco, raggiungeva la fessura-camino. Subito l'affrontava e... riusciva a penetrarci con tutto il corpo; poi centimetro per centimetro, quasi soffocato per il torace compresso dalle pareti, la conquistava tutta. Rinfrancati dall'aver superato il tratto chiave della salita, esausti e felici i due fratelli si abbracciavano.

Questa fessura, per desiderio di tutti i Soci del Gruppo Rocciatori della Sezione di Napoli del C.A.I. porterà ora il nome del suo primo salitore: Antonio De Crescenzo. Salite le facili cengie attaccavano poi il tratto terminale che è forse meno difficile dei precedenti, ma si difende con roccia infida e marcia ed ogni tanto con vegetazione che irrita tremendamente il salitore. I nervi ed i muscoli erano spossati, ma invincibile era la loro volontà di vittoria. Erano legati da oltre 12 ore quando finalmente sporchi e sfiniti, assetati ma esultanti, raggiunsero la vetta.

Intorno le tenebre si addensavano.

Mentre ritornavano incontrarono Ammendola e Lombardi che andavano loro incontro. Ci fu un attimo di esitazione, poi le loro mani si unirono in una forte stretta ed i pesi dei loro equipaggiamenti passarono sulle spalle degli amici. Ci furono poi misurazioni di toraci, nodi alla gola, ragionamenti, strette di mano e grappa; ed alla cordata Ammendola

Ruffini Lombardi non rimase che andare ad effettuare la ripetizione del Salto. Cosa che compirono (Lombardi capo corda nella fessura) in ottime condizioni ed in fraterno affiatamento il 10 Luglio successivo.

N. B. - Per ulteriori particolari vedasi relazione tecnica.

IL CAPO GRUPPO ROCCIATORI

SALTO DI TIBERIO - *Direttissima alla vetta per lo spigolo Est*
- Via Antonio De Crescenzo - Giuseppe De Crescenzo. Capri, 3 luglio 1948.

Relazione tecnica: Pervenendo da Marina Grande si approda nella piccola baia antistante la spiaggia di Tiberio, caratterizzata nel fondo al livello delle acque, da una grotta dall'ingresso molto ampio. Inerpandosi alla sinistra della grotta e traversando su di essa, per stretta cengia sdruciolevole si raggiunge la base della parete (punto di attacco).

Su roccia marcia ci si innalza verticalmente per qualche metro fino all'altezza di una pancia friabile. Con delicato giuoco di equilibrio si spacca a destra, e sempre su roccia malferma, si sale obliquando in alto a destra, mirando ad una gialla balza strapiombante (problematica l'assicurazione). Si supera lo strapiombo (3 chiodi, 1 staffa) riuscendo ad un gradone inclinato, sotto una fessura alta 40 metri e visibile dal basso. Proseguendo verticalmente, si superano due salti esposti e la successiva liscia placca di sinistra. Verticalmente ancora per qualche metro oltrepassando un piccolo punto di so-

sta, per poi uscire a sinistra in aperta parete. Mirando ad un piccolo tetto 30 metri più in alto, ci si innalza raggiungendo a metà strada un diedro poco marcato, liscio e strapiombante. Lo si sale per tutta la sua lunghezza e si perviene sotto il tetto. Si supera il tetto dapprima frontalmente poi a sinistra ché al di sopra forma una piccola piazzuola (vari chiodi, staffa).

Un breve camino a destra immette ad alcune cengette che sempre verso destra conducono ad alcune placche. Superate queste e la sovrastante faticosa fessura, si sale il primo cengione della parete fin sotto la fessura-camino, (fessura Antonio De Crescenzo), che scende dalla cengia superiore. Vinto un liscio lastrone poco inclinato e raggiunto un visibile chiodo con cordino si infila la fessura liscia e verticale che per trenta metri prosegue senza soste.

(Detta fessura liscia richiede, per la sua strettezza, che il capo cordata, per il relativo incastro, abbia proporzioni fisiche modeste).

La fessura termina con una caratteristica stretta « finestra ». E' consigliabile tenersi in fuori, uscendo sulla liscia placca di sinistra, per le successive manovre del secondo di cordata. Subito oltre la « finestra » trovasi un comodo terrazzino sopra il quale una placca liscia ma fessurata immette al cengione superiore. Si percorre la cengia in senso longitudinale fin sotto il pilastro d'attacco che scende dalla vetta. Ci si innalza verticalmente per oltre 30 metri su salti e rampe erbose fino ad un punto di sosta (visibile un chiodo a metà strada). Con delicata

traversata a destra di qualche metro, si raggiunge una breve fessura al centro di un diedro poco marcato. Quando questo non permette più di avanzare ci si riporta a sinistra con esposta traversata su scarsissimi appigli. Ancora su parete quasi liscia verticalmente, poi direttamente a strapiombo per uno due metri fino ad un terrazzino con alberello (assai friabile).

Si esce a sinistra e dopo pochi metri si raggiunge a destra un largo terrazzino. Si sale ora obliquando molto a sinistra, incontrando molesta vegetazione fino ad alcune esigue cengette assai sdruciolevoli.

In alto a sinistra, sopra un grosso

appiglio a rovescio è visibile un chiodo. Oltrepassato questo e la successiva friabile spaccatura, si perviene sotto una placca leggermente inclinata ma liscia. Si supera la placca tenendosi a sinistra in piena esposizione, essa termina con una cengetta orizzontale larga pochi centimetri.

Si percorre la cengetta fin sotto un marcato strapiombo. Superato questo si è in vetta.

Difficoltà, 6° grado; Roccia buona eccettuato l'attacco ed il centro del pilastro superiore. Chiodi usati oltre 30. Staffe 2-3. Lunghezza della via metri 350 circa. Tempo impiegato, 12 ore circa.

« HAUTE ROUTE » SCIISTICA ESTIVA

L gruppo dell'Ortles - Cevedale è uno dei più importanti delle Alpi. Zona fredda anche d'estate e sempre carica di neve. Ricca d'itinerari sciistici tra cui uno dei più belli e lunghi è quello che va dal Cevedale allo Stelvio.

Questa « Haute Route » sciistica che attraversa tutto il gruppo dell'Ortles si mantiene costantemente sopra i 3000 metri. Non ci sono pericoli di crepacci: le vedrette sono più mansuete dei ghiacciai occidentali.

Favorita, quest'estate, da molta neve fresca, si presentava con una continuità di marcia per lo sci, non facile a trovarsi in altre stagioni ed in vie del genere.

Partendo dalla Capanna Milano, in Val Solda a 2573 m. si va sino al

Passo dello Stelvio m. 2757 girando attorno all'Ortles, Gran Zebrù, Martello, Val di Cedec, Val di Zebrù, Val di Trafoi e Valle del Braulio.

Dalla capanna Milano, salite le antistanti morene, 20 minuti circa, si raggiunge la Vedretta di Solda, dove si calzano gli sci e, compiendo un ampio giro attorno alla zona crepacciata, si arriva sotto al Passo del Lago Gelato m. 3141; in breve a piedi per tracce di sentiero e sfasciumi di roccia, si è al Colle; si mettono gli sci e si sale verso Sud, per pendio leggermente inclinato, arrivando al Passo del Cevedale, dove sorge la Capanna Casati m. 3268. Questa Capanna è nominata per lo sci estivo; di qui si dipartono molti itinerari sciistici, di cui il più classico è quello del Cevedale. Davanti al

Rifugio, verso Sud-Est, s'innalza con leggera pendenza il magnifico e grande Plateau della Vedretta del Cevedale, che arriva colla crepaccia terminale, ad una settantina di metri dalla Vetta. Per salire alla Cima si lasciano gli sci alla crepaccia e si sale a piedi per un pendio molto ripido di neve e ghiaccio.

La discesa cogli sci alla Capanna Casati, specialmente se compiuta al mattino presto con neve fredda, è un sogno!

Dalla Casati ci si porta al Passo del Cevedale m. 3269 e per pendii ripidi ma sicuri si scende sulla Vedretta del Gran Zebrù sino a quota m. 3000; indi si sale leggermente costeggiando, verso Nord-Ovest, le pareti della Punta Graglia e del Gran Zebrù sino al Colle delle Pale Rosse m. 3388, passando per la quota metri 3251 (ex baraccamenti militari) di fronte al Passo della Bottiglia.

Bel panorama sulla Vedretta del Cevedale e di Cedec, M. Pasquale ed il grande Ghiacciaio del Forno.

Arrivati al Colle delle Pale Rosse si scende una cinquantina di metri sulla Vedretta della Miniera e contornandola mantenendosi alti il più possibile si arriva sotto il Colle della Miniera (m. 3352) che si raggiunge per un pendio molto ripido di neve; dal Colle si segue un sentierino che porta alla Cima della Miniera (m. 3402).

Qui occorre mettersi in cordata per scendere la cresta di roccia Nord-Ovest, alquanto ripida, dotata sulla parte superiore di corde fisse (ex militari). Scesa la cresta si calzano gli sci e si fa una bella scivolata sulla Vedretta dello Zebrù sino

a quota 3000, indi, tolti gli sci, si volge verso Sud e per un breve sentiero si arriva al Rifugio V° Alpini in Valle dello Zebrù (m. 2877).

Generalmente a questo Rifugio si fa tappa poichè si trova a metà percorso della « Haute Route ».

La seconda metà del percorso si svolge in un ambiente ancora più bello della prima parte. Si sale sulla Vedretta dello Zebrù (da non confondere con quella del Gran Zebrù) si compie un ampio giro, passando sotto la parete Sud della Thurwieser arrivando al Passo dei Volontari (m. 3040 - ex baraccamenti militari); si gira a destra e si scende sulla Vedretta dei Camosci; anche qui ci si mantiene alti il più possibile, costeggiando la parete delle Cime Thurwieser e Trafoi passando per la quota 3063 m.; indi, arrivati all'imbocco di un canale molto ripido, sempre a destra di chi sale, si tolgono gli sci e per neve e rocce rotte si raggiunge il Passo dei Camosci (m. 3195). Si rimettono gli sci e con ampi giri su bellissimo pendio si scende per un centinaio di metri sulla Vedretta di Campo. Sempre tenendo la destra salendo, si perviene al Passo della Campana, dal quale ci si porta verso il centro della Vedretta. Si sale su leggera pendenza verso il Passo di Campo che si vede nel fondo del ghiacciaio; quando si è a circa metà percorso si gira decisamente a destra e si sale per pendio ripido ma sicuro e si raggiunge il Passo Tuckett (m. 3346) dove è situato il Rifugio Locatelli (aperto ma non funzionante) ben visibile dal basso.

Il Passo Tuckett è largo e piano;

la Vedretta di Madaccio scende con pendio molto dolce.

La località molto bella e panoramica; verso la Valtellina si gode la vista sul Gran Zebrù e sul versante di Trafoi nello sfondo si vede la Palla Bianca.

Di qui si inizia la più bella discesa cogli sci di tutta l'« Haute Route ». All'inizio si può scendere velocemente in linea diretta, poi con ampi slalom la parte sottostante molto ripida, ove si deve fare attenzione a qualche crepaccio. Di

fronte si vede il Rifugio del Livrio (m. 3174).

Arrivati a quota m. 3000 si sale la Vedretta Piana ed in 40 minuti circa si arriva al Rifugio. Oltre il Rifugio un grande plateau abbastanza inclinato offre ancora una veloce scivolata e per altri piccoli nevai si raggiunge il Passo dello Stelvio.

SANDRO VERONESE

Questo itinerario è stato compiuto nell'Agosto 1948 da Sandro Veronese, Ing. Roggiapane, E. Zanta.

PER IL COLLE DELLA FORCA AL MONTE TOVO

NON a torto l'alpinista H. FER-RAND ammise col ROCHAT *que tout nom a eu dans l'origine un sens*, e già per ROUSSEAU *la parole etant la première institution sociale, ne doit se former qu'à des causes naturelles*. Il nome di Forca dato al colle che unisce la Val Grande di Lanzo alla valle dell'Orco non può dunque essere stato dato a caso.

Se seguissimo il KUNNSBERG (1), *furca* potrebbe derivare da qualche esecuzione capitale, come tramanda la leggenda, perché forche e giustiziati non mancano certo nella vita e nella fantasia popolare. L'illuminismo avrebbe generato l'avversione contro la pena di morte e contro le forche, ree secondo lo HOMMEL di guastare la bellezza delle regioni e della città: vennero infatti tolte, e non ne restò se non il nome tedesco di *Galgenberg, Galgenbühl*. Il caso

(1) *Rechtliche Volkskunde*, Halle a. d. Saale 1936, cap. 6, n. 15, p. 164-166. Se vi sono opere che, come i piloni o tabernacoli, ricordano l'espiazione d'un delitto (ivi, n. 20, p. 177), ben vi possono essere parole richiamanti la sua punizione.

nostro potrebbe appunto esser uno di quelli: sarebbe rimasto, perché nella fantasia popolare qualcuno era stato giustiziato. « Per aver parlato troppo »: aggiunge questa, con involontario riferimento a un periodo della storia d'Italia in cui poco era lecito parlare.

Secondo il DAUZAT (2), per una confusione grafica da *fourches* si sarebbe ottenuto *fauciless* (falciola), che sarebbe poi stato imposto dai geografi, perché se è vero *la forme et l'aspect, aussi divers que pictoresques, des montagnes provoquent particulièrement la méthapore*, non è men vero che *les dénominations traditionnelles ont été données par les montagnards, les bergers, qui se sont placés, avant tout, à un point de vue pratique et réaliste*. Ma oltre che ad uno strumento di punizione, la parola forca fa pensare al noto arnese agricolo con due punte, e alla forma del falcetto o della luna

(2) *Les noms de lieux*, Paris 1926, parte 2^a, cap. 2^o, n. 3, p. 206-207, e nota 1 ivi. Dev'esservene anche un'edizione Paris 1932.

o d'una biforcazione o d'un avvallamento: forma propria della montagna quando s'abbassa originando un valico.

Le due etimologie della parola forca (strumento di punizione e oggetto bicorni o bicuspidi, come la forcilla, la forcina e simili) sostanzialmente coincidono, non trattandosi se non di derivazioni da una forma; ma più semplice e naturale è la seconda, per cui forca, che corrisponde a *fourche* in francese, *fork* in inglese, *fourka* in engadinese, *furka* in lugodoresi, è *Bergsattel* (3), ossia un'incrinatura tra due montagne, somigliante a una sella, come si legge nel BULLE - RIGUTINI, *Se fourcher* significa appunto, secondo il SACHS - VILLATTE, *sich gabelförmig teilen, spalten, e fourchu gabelförmig, gespalten*. La parola non viene dal greco, dove oggi *furkatizo* vuol dire impiccare, ma è voce barbara, al pari di *furka*, importata e contrassegnata come un barbarismo, perchè venne dal latino *furca*, significante tanto la forca agricola quanto il patibolo, e si ritrova nel provenzale, nel catalano e nel portoghese, mentre lo spagnolo ha *horca* e, secondo qualcuno, il francese (forse il vecchio) anche *forche*. V'è chi la trae dallo stesso ceppo di *falx* a motivo dei corni adunchi, mentre il CURTIUS ricorre alla radice di forare la quale assai più le converrebbe per la forma e per il significato (PIANIGGIANI). In tutti i modi la parola esprime qualsiasi cosa terminata in due punte (ZAMBALDI), o prominente, il che si ha evidentemente nell'incavatura o sella di cui abbiamo detto.

Con questo significato il nome di forca è frequentissimo in montagna. Sopra al Piccolo S. Bernardo, tra il monte Chaz Dura e il Belvedere v'è il colle di Fourcla o Forzetta (me-

(3) MEYER - LUBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (3^a ediz.), Heidelberg 1935, n. 3593, p. 306-307.

tri 2479); un monte che « piomba con orridi dirupi sul versante italiano » porta pure questo nome (metri 2967); e tra la Testa del Rutor o Rutor e un torrione a meridione v'ha la Forcella del Rutor o Rutor (m. 3400). Dal vallone di Charmonts si accede alle Fourches de Youle o Terres noires (m. 2808). Sopra al Gran S. Bernardo si trova un Mont Fourchons (m. 2903). Sempre nella grande valle d'Aosta un colle detto di Betta Forca (m. 2633) conduce dalla valle laterale del Lys a quella dell'Evançon. Col nome di passo della Furka, notissimo è in Svizzera il colle profondamente inciso e scavato (*scharfe ein und abgeschnittenes Joch*) che, segnando il confine tra il Vallese e il cantone di Uri, divide il Rodano dal Reno, e che le Guide segnalano come uno dei più grandiosi panorami di alta montagna (metri 2436). Se dobbiamo poi prestar fede a un poeta citato da uno scrittore (4), ci sarebbe stata in antico anche « la Fourcoula des Grisons », la quale non può non essere il colle dell'Oberalp (m. 2046), tra questo cantone e quello di Uri. In Africa l'eroica difesa di Cheren ci ricorda il monte Amba, il monte Sanchil, la Sella Forcuta, la valle Guba e Gher. « Particolare violenza — dissero i giornali d'allora (5) — ebbero gli attacchi avversari sulla Sella Forcuta (ad ovest di Cheren) e sul fronte M. Sanchil - M. Dologodoroc, dal quale il nemico tentava di sboccare nella Forca ».

Lasciamo stare i colli della Forcola, della Forcoletta e della Forco-

(4) BREGEAULT, *Un poème sur la Suisse au XVII^e siècle*, nella *Montagne*, III (1907), p. 319. E' quello di MARCO ESCARBOT, pubblicato a Parigi nel 1918, in cui v'è il riferimento all'uno dei due colli nei versi:

*Mais cil qui, courageux, a l'ame assez hardie
Pour passer en Valais et la Fourche franchir*

ma pure all'altro s'accenna:

*... quand on approche près
De la Fourche aux Grisons.*

(5) *La Stampa*, 4 aprile 1941, p. 2.

laccia in Italia, di Forclaz in Savoia ed in Svizzera, la Furkel nel Tirolo e il sinistro per frane scroscianti colle di Furgen (chiamato pure « della Forca »), con la cresta (*Grat*) e il ghiacciaio omonimo, sul Cervino. Gli esempi spiegano ormai appieno il nome. Mettiamoci in cammino per la scalata.

Da Chialamberto si può raggiungere il colle della Forca risalendo il vallone di Vassola, infido torrente che nel 1839, abbandonando d'improvviso il letto, portò desolazione e morte nella frazione di Cà di Michiardi. Non conviene però seguir la via indicata da MARTELLI e VACCARONE, essendo meglio portarsi a Candiela, dall'altra parte del torrente: anche qui non per la via più larga e principale, ma per quella più breve che ai valligiani serve per trasportare i loro morti e che tocca i casolari Pianett, Cà d'Roe, Cà d'Costa. Dopo Candiela s'incontrano i casolari Casetta, Chiappile, Piano, Cialm, Trai (forse la Trüna di MARTELLI e VACCARONE, da cui si perviene pure al colle da essi e da CARPANO così chiamato), Pian di Lé, con piccolo lago omonimo e un altro più grosso poco distante. Il colle si può raggiungere in circa quattro ore.

Da esso in un quarto d'ora s'arriva alla prima punta del monte Tovo, a sinistra del colle. Girando verso nord, si vede un magnifico torrione quadrangolare di roccia, erto nel vuoto, e in altro quarto d'ora si tocca la punta più alta. A sinistra del monte Tovo, ossia nella prosecuzione della propaggine verso la parete terminale della Val Grande, si noverano il Colle della Nona (Nora, Trüna o Truna secondo MARTELLI VACCARONE, oltre che CARPANO), la

punta Giardoné, il Bec Bianfam e la punta Gran Serta, se proprio questo n'è il nome. A destra del monte Tovo, dopo il Colle della Forca la propaggine verso la pianura si rialza con la punta Sugliett e s'abbassa col Colle Boiret, esattamente a settentrione della Madonna del Ciavanis, nel vallone di Vonzo, cui s'accede per una pittoresca mulattiera (forse a questa allude VACCARONE con la « rapida salita » di cui parla nelle *Valli di Lanzo*, p. 335, come già MARTELLI e VACCARONE nella *Guida*, p. 95) di grossi lastroni: uno serve come ponte. Dicono gli alpigiani che se al Colle della Forca c'è nebbia, piove dappertutto, e che anche quando altrove c'è bello, la nebbia non manca al Colle Boiret. Lo conferma del resto l'indubbia derivazione da *boire* del nome Boiret. Alle sottostanti *alp* e lago Boiret passano tanto quelli che scendono a Locana pel colle omonimo, quanto quelli che vi giungono dal Colle della Forca. In genere però i valligiani, per recarsi da Vonzo a Locana, preferiscono il Colle della Paglia, che si trova ancora dopo il Colle Boiret verso la pianura. Si potrebbe dire *multi quoque colles intereminent et de virtute in virtutem preclaris gradibus ambulandum est*, e, se il senso loro è nel PETRARCA (6) diverso, le sue parole possono ancora servir a dire che uguale *finis est omnium et vie (sic) terminus*, quando non si tratti se non d'un paese della valle dell'Orco *ad quem peregrinatio nostra disponitur*.

MARIO RICCA-BARBERIS

(6) *Le familiari*, I (ediz. critica per cura di V. Rossi,) Firenze 1933, lib. 4, sez. 1^a, § 13, p. 156.

Grande Ghiaccio di Aletsch



Capanna Concordia e
Ghiacciaio di Aletsch



La "Concordiaplatz", con
l'Ebenfluh, il Gletscherhorn
e la Jungfrau

Fot. Gugliemina

V. art. a pag. 453





Il Finsteraarhorn
dalla Grünhornlüche



Sull'alto Fischergletscher
salendo ai Grindenvald
Fischerhörner



Dalla Vetta del
Finsteraarhorn
In primo piano: Walliser
Fiescherhörner - Kam
Grünhornlüche
Aletschhorn
All'orizzonte: Le Alpi
Pennine col Cervino -
Weisshorn ecc.

Fot. Gugliermi

V. art. a pag. 458

NUOVE ASCENSIONI

MONCIMOUR (m. 3167) - Gruppo del Gran Paradiso - Prima ascensione invernale - Pier Mario Davito (†) con Giacomo Pezzetti Tonion - 26 dicembre 1924.

Partenza dall'Alpe Balma d'Alpuggio (m. 1861) ore 7,45; arrivo in vetta per la cresta sud ore 15. Discesa per la stessa via, con arrivo alla Fraz. S. Giacomo di Piantonetto alle 21. Neve abbondantissima e farinosa dall'Alpe della Balma in vetta.

(Note estratte dal libretto della guida, pag. 178, e dal diario del dr. Davito; vedansi, per le opportune rettifiche, il « Notiziario » della Sez. di Torino, anno II, num. 4, pag. 9; e « Lo Scarpone » 1940, N. 4).

PUNTA SCATIGLION (m. 3407) - Gruppo del Gran Paradiso - Prima ascensione invernale - Pier Mario Davito (†) e Arnaldo Garzini con Giacomo Pezzetti Tonion - 10 gennaio 1926.

Partenza dalla Muanda di Teléccio (m. 2217) ore 7,30; arrivo alla Bocchetta Settentrionale di Ciardonei (m. 3310) ore 11,30-11,45; discesa al ghiacciaio di Valsoera ore 12 donde in vetta per il versante est alle 12,35. Discesa per la Valsoera con arrivo a S. Giacomo di Piantonetto alle 17,55. Neve abbondantissima ma consistente.

(Note estratte dal libretto della guida, pag. 186, e dal diario del dr. Davito; vedansi, per le opportune rettifiche, il « Notiziario » della Sez. di Torino, anno III, num. 4-5, pag. 11; e la R. M. « Le Alpi » vol. LXI, pag. 13).

PUNTA LAZIN (m. 2735) - Gruppo del Gran Paradiso - Prima ascensione invernale nota - Pier Mario Davito (†) e Giuseppe Vassallo - 30 gennaio 1927.

Da Locana per le Alpi del Lago d'Eugio, il canale del versante sud e la cresta sud. (Informazioni private).

PIC DE LA BRENVIA (m. 3511) - Gruppo M. Bianco - Prima ascensione assoluta parete sud-ovest e prima traversata completa.

Partiti il 23 luglio 1948, ore 15,15 dal Pavillon M. Fréty (io volevo raggiungere il

bivacco fisso della Brenva dal ghiacciaio della Brenva, via solita, ma Ottoz asseriva che dal Pavillon il cammino era più..... breve). Superato il colletto sotto al Torrione d'Entrèves, nell'attraversare verso le ore 17 il ghiacciaio d'Entrèves, un'enorme valanga improvvisamente scese dall'alto su quella già enorme che esisteva: a forse cento metri al disopra di noi, come per miracolo la valanga si divise in due, lasciandoci incolumi nel mezzo. Con grande precauzione salimmo poi il colatoio sino al colletto sopra al Père Eternel, dal quale volevamo osservare la parte sud-ovest del Pic de la Brenva, nostra mèta. Ma i contrafforti del Picco stesso ne impedirono la visuale. In un anfratto delle ripide rocce al di là del colletto, sul lato Brenva ci rifocillammo, poi, per una cengia ed un camino ci calammo sul ghiacciaio, dopo aver superata delicatamente la crepaccia terminale. Subito, appena messo piede sul ripido ghiacciaio, scese la valanga, abbastanza cospicua. Scendemmo così in linea verticale, sulla valanga stessa, attraversando quindi verso destra (anche orografica) per raggiungere le rocce e trovare discesa più sicura. Ci innalzammo poi su di un mammellone roccioso, sperando che al di là potessimo scendere meglio sul ghiacciaio orientale della Brenva, ma le rocce su quel lato si dimostrarono a picco e liscie, sicchè tornammo sulla nostra primitiva discesa, divallando fra le rocce sino al basso, donde poi risalimmo il ghiacciaio orientale della Brenva, giungendo alle 20,40 al bivacco fisso della Brenva (quattro coperte grosse di lana grigia, una con qualche buco. Un secchiello, poca utensileria di cucina, nessuna posata).

Notte calma, lunare. Partimmo dal bivacco il mattino del 24 alle ore 6,15. Attraversato il ghiacciaio orientale della Brenva con neve durissima e girato parecchi crepacci, ci portammo alla base delle rocce del Pic della Brenva. Questo Picco presenta su questo lato ovest una larga parete divisa nel mezzo da un lungo stretto canale (venendo dalla via solita al bivacco fisso della Brenva, come mi accadde pochi giorni dopo, il Pic de la Brenva si presenta, dopo l'Aiguille de la Brenva, come un vero Picco, una arditissima guglia che si assottiglia in cima, liscia ed altissima). Erano le 8.

A tutta prima l'immenso levigato obelisco si presenta proibitivo: quando tuttavia andammo a sbattere il naso contro le pareti inferiori del Picco, le probabilità di salita aumentarono di qualche poco. Trovammo un attacco possibile alquanto a sinistra della base del canalino: per liscie rocce si supera un primo risalto a pollice (diff., in alto di 4° grado), traversando poscia al disopra su di una specie di larga cengia spiovente, obliquamente, ed

innalzandosi via via, su roccia rotta e poco affidabile, sempre in direzione del suddetto canalino (con neve o ghiaccio). Lo si attraversa a circa 150 metri dall'attacco, di fronte ad un ben visibile camino verticale. Nel camino si supera un primo risalto di rocce lisce (4° grado) e poi un gradino con rupe levigata ed esposta (5° grado), sboccando in una specie di conca. A sinistra la roccia levigatissima e verticale non dà adito a proseguire; si continua a destra superando un altro camino (allora pieno di neve). All'uscita si presenta una placca esposta (4° grado superiore), e poi un passaggio che si supera con larga spaccata.

Di qui si raggiunge un colletto da cui si scende alquanto sul versante sud, seguendo poi una cengia sino a risalire ad altro colletto dopo una traversata d'attenzione. Fu il punto ove venni colpito da un sasso mentre la guida Ottoz veniva ferita da una scheggia (forse d'una pietra di rimbalzo) che gli asportava due denti e gli spaccava le labbra all'angolo destro. Il colpo secco ed improvviso fece *volare* la guida di parecchi metri, mentre io trattenevo a tutta forza la corda.

Da questo punto si traversa leggermente, salendo, verso sud-est, superando dapprima un camino levigato (4° grado sup.), attenzione al ghiaccio, qui venni colpito dall'altezza di forse venti metri da un masso di ghiaccio, che per fortuna si spaccò sopra un grosso pane che portavo nel sacco, quindi uno strapiombo con roccia liscia (5° grado) e si raggiunge così un intaglio con piccolo gendarme caratteristico, da cui si scende (esposto) pochi metri su placche per raggiungere con ampia spaccata una fessura obliqua di 4-5 metri, liscia, rotonda, esposta (5° grado superiore) e si attraversa, sempre esposto e su placche sino a raggiungere un camino ove si piega verso ovest risalendolo e toccando infine l'anticima e di qui la vetta.

Tempo impiegato dal bivacco fisso circa ore 6, dall'attacco ore 4,30. Dall'anticima si segue la cresta nord dei primi salitori (24 agosto 1902: A. Hess e H. Martiny con Luigi Mussillon) per raggiungere il Col d'Entrèves. Si attraversa sul versante della Brenva due gendarmi, il primo seguendo una lunga fessura sinuosa (solo per le dita) mentre per i piedi serve una esile cengia (larga un centimetro) qua e là interrotta. Nel secondo gendarme la fessura è più corta ma verticale.

Questo Pic de la Brenva visto dalla Brenva, appare in verità come una vera e propria aguglia; visto dal ghiacciaio d'Entrèves si unisce con la cresta nord e dà l'idea di una testa. Donde i due nomi.

La nostra via costituisce una magnifica arrampicata.

Appena in vetta comincio a nevischiare

e raggiungemmo poi in nebbia e neve il Rifugio Torino.

Un vivo elogio va alla ardimentosa guida che malgrado l'infortunio, volle continuare la salita e superò poi ancora serie difficoltà.

PIERO GHIGLIONE

RIMPFISCHHORN (Versante SSE).

Il 16 Agosto scorso il Dr. Leonardo De Minerbi con Giuseppe Oberto, portatore di Macugnaga, ha tracciato una via nuova sulle « Rimpfischwange » la balconata rocciosa che costituisce i versanti S e SE della Cresta SO del Rimpfischhorn (4203).

Tale via appare tra le più raccomandabili e sicure per chi intenda raggiungere questa cima partendo dal Rifugio E. Sella sopra Macugnaga ed evitando i canali che, solcando le Wänge, sfociano sulla porzione superiore dell'Adlergletscher.

Presso l'inizio della conca pianeggiante di questo ghiacciaio, conca che precede l'ultimo pendio adducendo all'Adlerpass, si apre nella Wänge un caratteristico canale di rocce e sfasciumi grigiastri che nella parte superiore si dirama in tre canali scendenti dai nevai superiori. Il margine di destra del canale è costituito da una ben definita bastionata di rupi rossastre con scarsissimi sfasciumi salvo nella porzione inferiore immediatamente a contatto con il ghiacciaio.

L'arrampicata si è svolta lungo tale bastionata; via erta, su una solida roccia rugosa, ricca sempre di appigli comodi e sicuri, a tratti rotta in blocchi enormi.

La metà inferiore è stata superata sulla sinistra (lato O); la parte superiore sulla destra (lato E verso il canale). Fessure e cengie, malgrado le condizioni generali di eccezionale innevamento in alta montagna, sono risultate quasi del tutto spoglie di neve e ghiaccio in conseguenza della felice esposizione della bastionata stessa. Non sono stati incontrati passi particolarmente delicati.

La via tracciata è senz'altro suscettibile di varianti nei tratti inferiore e superiore; non così invece nella parte mediana.

Al sommo della bastionata si deve superare un erto nevato sormontato quest'anno da una cornice di neve non rinsaldata, alta 2-3 metri, probabilmente inesistente in stagioni estive normali.

Subito al di sopra della cornice poche decine di metri di facili chine nevose, portano ad incontrare la via normale sulla dorsale SO del Rimpfischhorn, nel punto in cui la dorsale stessa restringendosi a sottile cresta va a perdersi nelle rocce superiori.

Altezza della bastionata circa 400 m. - ore 2,15 di arrampicata effettiva.

Dal Rifugio E. Sella alla vetta del Rimpfischhorn ore 6,30. Tempo bello.

TORRIONI DI VAL BRENTA - Prima ascensione - Gianvittorio Fossati Bellani, SAT; Bruno Detassis. - Agosto 1947.

Dal sentiero dei Brentei guardando il Bimbo di Monaco, alla sua sinistra si scorge una forcella. Alla sinistra di questa si vedono tre campanili. L'attacco del 1° campanile si trova all'inizio del canale che porta alla forcella. Si sale direttamente per lo spigolo, si lavora detto spigolo mantenendosi un po' a destra e un po' a sinistra, schivando i vari strapiombi fino alla vetta. Negli ultimi dieci metri, che sono una paretina priva di appigli, abbiamo lasciato tre chiodi. Si attraversa il 1° torrione e si attacca il 2° per lo spigolo sud-est arrivando ad una grande terrazza. Si attraversa detta terrazza, per parete alla cima. Si scende dalla via di salita fino alla terrazza. Si attraversa in linea orizzontale la parete sul versante est fino al 3° campanile. Prima di girare lo spigolo di questo s'intravede una serie di diedri che portano alla cima, il punto più difficile di tutta la salita.

Dalla base alla cima del 1° torrione 150 m. circa. 2° torrione: dallo zoccolo m. 40 circa. 3° torrione: dalla forcella m. 50. Per superare i tre torrioni abbiamo impiegato 3 ore. Difficoltà 4°.

CIMA BRENTA - Nuova salita sulla parete Est - Bruno Detassis, guida; Franceschini Marco, Stenico Marino, Sebastiani Carlo - 27 luglio 1947.

Guardando dal sentiero Orsi la parete Est si scorge a sinistra della parete gialla uno spigolo formato dal rientramento della stessa. Si attacca detto spigolo su una placca biancastra, si sale per parete per circa 30 m. fino ad un terrazzino (ometto); si continua per altri 20 m. fino ad una nuova terrazza. Si sale per una fessura obliquando a destra e dopo pochi metri si gira lo spigolo portandosi sotto un piccolo tetto spaccato che si rimonta direttamente. Si continua per fessure e per facili rocce sempre in alto arrivando ad una grande cengia che attraversa tutta la parete. Di qui per salti di roccia fin sotto lo spigolo che diventa verticale.

Girando a destra, si arriva alla base di una parete nera terminante in un piccolo diedro che si sale direttamente arrivando su un altro terrazzino (ometto). Ci si porta alcuni metri a sinistra su rocce facili e si attacca direttamente un diedro solcato da una fessura molto difficile specialmente verso la fine. Si arriva così su un terrazzino. Ci si sposta alcuni metri a destra arrivando a un diedro che si supera direttamente. Gli ultimi 8 metri con impossibilità di piantare chiodi formano il passaggio più difficile della salita. Essi vengono superati alla Dülfer. Si arriva ad

un buon punto di assicurazione. Di qui si sale direttamente sotto uno strapiombo giallo; ci si sposta a destra e si sale fino all'attacco di un liscio camino. Si obliqua a destra e per una serie di fessure si arriva ad un terrazzone. Si affronta direttamente sulla parete destra l'ultimo salto arrivando ad una grande cengia. Qui terminano le difficoltà e per salti di roccia, mirando in alto ad un caratteristico campanile si arriva in cresta.

Tempo impiegato: ore 8. Difficoltà: 5° inf. con 8 m. di 6°. Chiodi adoperati: 8, rimasti: 1. Altezza parete: circa 550 m.

ZUITON (Cresta S.E. della Civetta) - Prima salita per la parete S.O. - G. Zorzi e T. Gasparotto (C. A. I. Bassano) - 1 settembre 1948.

Per « Zuiton » s'intende comunemente il massiccio formato dalla Cresta S.E. della Civetta fra il Pian della Tenda e la Forcella del Van della Sasse, massiccio che allinea diverse quote, culmina ad O. nella quota m. 3130, e prospetta verso il Van delle Sasse una maestosa parete di 5/600 metri caratterizzata da enormi placche di roccia grigia. Attaccando sulla sinistra, di fronte all'inizio della via ferrata Tissi, si sale abliquamente a destra entrando, all'altezza di un gran vano nero, nel canale che solca tutta la parete in corrispondenza del poco marcato spigolo S.O. Si percorre il canale con qualche difficoltà, e dove si chiude a camino nero e bloccato si esce a sinistra su ripide placche. Superata una molto difficile paretina si raggiunge la cresta nel suo tratto centrale (Quota m. 3018). Circa 500 m.; ore 5, chiodi 5, difficoltà di 3° e 4° grado.

Nota toponomastica. Il toponimo « Zuiton » (accrescitivo di « Zuita », traduzione dialettale di Civetta) sta probabilmente a indicare non la sola cresta S.E. ma tutto il massiccio della Civetta. Per quanto concerne l'origine del nome « Civetta », l'interpretazione più logica appare una corruzione di « Civita » (vedi in Gilbert e Churchill: « Mount Civita » e in Stoppani: « il Monte Civita »), derivata dal latino « Mons Civitas », denominazione questa pienamente rispondente all'aspetto di antica città turrita e merlata del versante accidentale. (GIOVANNI ZORZI).

NUOVI RIFUGI

Rifugio Med. d'Oro « L. Magnolini » al Piano della Palù

Il 29 agosto 1948 ebbe luogo l'inaugurazione e la consegna alla Sezione C.A.I. di Lovere del nuovo rifugio che un apposito Comitato, costituitosi nella ridente cittadina del Sebino, costruì intitolandolo alla Medaglia d'Oro « Leonida Magnolini » e dedicandolo alla memoria dei Caduti loveresi.

Il rifugio, in posizione più adatta, con maggiore ampiezza e con migliori comodità, viene a prendere il posto della modesta « Capanna Rodari » incendiata e distrutta durante la guerra.

Ubicazione. Prealpi bergamasche, sul Piano de la Palù (M. Pora) a quota 1650.

Caratteristiche della costruzione. Fabbricato in muratura di pietrame e cemento costituito di semi-interrato, dove sono sistemati il deposito sci, la cantina, la legnaia, la cisterna e il ricovero cacciatori; di un piano rialzato dove sono l'ingresso, l'atrio, la cucina, il refettorio, i gabinetti; di un primo piano riservato ai dormitori e alla cameretta del custode, oltre ai gabinetti; del sottotetto, nella parte centrale del quale venne ricavato un locale per alcune cuccette.

Capacità. 60 posti su lettucci a rete metallica in 5 dormitori, tre per uomini e due per donne.

Accessi. Da Lovere (autoservizio da Bergamo Km. 42) per carrozzabile fino a Bossico (km. 12), indi per mulattiere e sentieri segnati, ore 2,30; oppure seguendo la Valle Supine per mulattiera e sentiero segnato ore 3,30. Da Bratto (autoservizio da Clusone km. 11) per mulattiera e sentiero ore 2; da Darfo (Valle Camonica) per mulattiera fino a Monti indi per sentiero lungo la Vallorsa, ore 4.

Ascensioni. Monte Pora (m. 1879).

Traversate. Alla Cantoniera della Presolana (m. 1266).

Sci. Il Piano della Palù e le groppe del Monte Pora che da esso si elevano costituiscono uno dei più vasti, varii ed interessanti campi di sci della Lombardia. La

neve abbondante si conserva sciabile fino a maggio.

Acqua ottima nella capace cisterna. Arredamento per servizio di alberghetto.

Categoria - Custodia - Periodo di apertura. Categoria: B. Custode: Morandi Giorgio. Indirizzo postale: Angolo - Valle di Scalve (Brescia).

Il rifugio è aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto. Saranno organizzati regolari corsi sciistici diretti da abile maestro.

Segnalazioni di montagna

La Sezione di Vigevano ha provveduto alla segnalazione di alcuni itinerari sul massiccio del Rosa, mediante vernice rossa, con segni particolari e precisamente:

∇ da Alagna Sesia per la Grand Halt al Col d'Olen.

∇ con punto in centro: da Gressoney la Trinité per il Rifugio Lys al Colle d'Olen.

∇ da Alagna Sesia per Otro, Pianmisura, Passo Foric al Col d'Olen.

∇ con due punti in alto su ogni barra: dal Ghiacciaio d'Indren per lo Stollemberg al Col d'Olen.

LIBRI E RIVISTE

Ottanta canti della montagna con musica a cura di Nino Lion, Albanese e Cornoldi - Ed. Luciano Morpurgo, « Dalmatia », Via Dora 1, Roma - pag. 129 - L. 275.

In materia, molte furono le pubblicazioni quale mutila, quale di poco conto, quasi tutte — comunque, — esaurite. E ne era attesa una che unisse in sé il pregio della popolarità (di repertorio e di... prezzo!) con quello della scelta delle canzoni più rappresentative tra le innumerevoli del nostro patrimonio folcloristico alpestre.

Codesta, che Luciano Morpurgo ha edito in Roma con gli auspici della Sezione dell'Urbe, risponde appieno all'attesa. E lode va, oltre che a lui, ai maestri Nino Lion, Guido Albanese e Antonio Cornoldi che hanno confluato le loro specifiche competenze nell'esame e nell'ordinamento delle canzoni, dimostrando di dominare una ma-

teria oltremodo vasta e sfuggente e nella quale è assai difficile sapersi staccare da valutazioni puramente soggettive. Il confronto con la prima edizione, apparsa anni fa, non è neppure possibile. Da una trentina di canti si è passati a ottanta, da brevi accenni musicali si è giunti alla stampa completa delle melodie su rigo ben leggibile pur mantenendo la tascabilità del volumetto. Il tutto è ravvivato da vignette « scarpone » di efficace ambientamento.

Mi pare interessante far rilevare l'equa distribuzione regionale della raccolta e l'inclusione di « pezzi », che gli appassionati chiedevano da tempo e sempre inutilmente a pubblicazioni similari, quali ad esempio: « La canzone del Gran Sasso », « Sul Monte Bianco e sul Cervino », « All'umbretta del büssun », « Ora Valmaggina », ecc., che potranno, così, contare su un mezzo sicuro per la loro piena affermazione non solo regionale, ma nazionale, come già accadde nell'ultimo ventennio per canzoni ora famose quali « La montanara » e « Stelutis alpinis » (di cui vediamo finalmente incluso il testo musicale completo, sempre omesso nelle altre pubblicazioni del genere). Corona e dà pregio al fascicolo una fiorita di ben dieci canzoni della montagna abruzzese, merito della paziente ricerca di chi curò l'edizione, alle quali gli alpinisti faranno sicuramente posto, con entusiasmo, nel loro repertorio.

L'Editore riserva poi una gradita sorpresa: l'annuncio di un secondo volumetto in cui verrà raccolto un altro stuolo di canti, tra cui alcuni che vennero forzatamente esclusi dal primo, e altri molti, forse meno largamente conosciuti, ma non per questo meno belli. Per tale volumetto chiede anzi la collaborazione di quanti siano in grado di segnalare o fornire canzoni, od anche semplicemente vogliano dare suggerimenti. Tutto lascia prevedere che ne risulterà una pubblicazione che non esito a definire indispensabile nella bibliotechina di ogni alpinista e per la quale un sicuro esito non potrà mancare, come lo prova la rapidità di diffusione di codesto primo volumetto.

G. D. S.

Wierchy (Les Cimes) - Vol. XVIII 1948 - N. 56 della collezione - Annuario della Soc. Polacca dei Tatra (Cub Alpino Polacco).

Questo volume è dedicato in particolar modo al 75° annuale della società fondata a Cracovia. Il testo (352 pagine) ha una nutrita serie di articoli interessanti. Una introduzione di W. Wolski, « Sviluppo ideologico della Società Polacca di Tatra » di W. Goetel, « Origine della Società Polacca dei Tatra » di J. Reychmann, « 75

anni di attività » di B. Malachowski, « Il concorso della Società Polacca dei Tatra nelle ricerche scientifiche nei Tatra », di J. Reychmann, « La Società Polacca dei Tatra e lo sviluppo dello sci in Polonia, di W. M. Krygowski, « Il Club delle Alte Montagne » di W. Paryski, « L'associazione volontaria di soccorso dei Tatra » di T. Pawlowski.

Questi articoli illustrano la vita e le attività della S. P. d. T. dalla fondazione ad oggi nelle sue branche, turistica, sciiistica e alpinistica, e di cui sono la testimonianza continua le pubblicazioni editte da essa: il « Pamietuik Towaezystwa Tatrzańskiege », annuario edito dal 1873 al 1920; « Wierchy », annuario dal 1923, e il bimensile « Tatermik », organo del Club delle Alte Montagne. Accanto all'attività nazionale sono da segnalare anche le numerose spedizioni all'estero (Caucaso, Spitzberg, Ande, Ruwenzori, Himalaya). Anche la Polonia ha patito orribilmente della guerra, negli uomini e nelle cose; i rifugi e le opere di montagna (illustrate in questo annuario) sono rimasti distrutti; ora si inizia faticosamente l'opera di ricostruzione. Un'altra serie di articoli rappresenta gli stadi successivi della conquista della montagna; una rassegna di B. Malachowski ci dà il quadro delle pubblicazioni periodiche della società, ed un indice bibliografico dovuto a J. Magiera e W. M. Krygowsky raccoglie tutta la materia trattata nelle pubblicazioni periodiche dalla fondazione ad oggi. E' senza dubbio un'importante pubblicazione per la storia dell'alpinismo polacco, presentato in una ottima veste editoriale e redazionale.

Giovanni Bertoglio

ARNALDO PITTAVINO, *Torino-Marsiglia per il Colle della Croce*. - Storia di un progetto e possibilità della sua realizzazione - Pinerolo, 1948.

Revue du Club Alpin Français - N. 341 - Ju.-Sept. 1948.

Revue Alpine - Section Lyonnaise du C. A. F. - N. 357 - 3° trim. 1948.

Sierra Club Bulletin - Sett.-Ott. 1948.

Magyar Termeszettudományi Szövetés - Bollettino N. 5-6, 7-8.

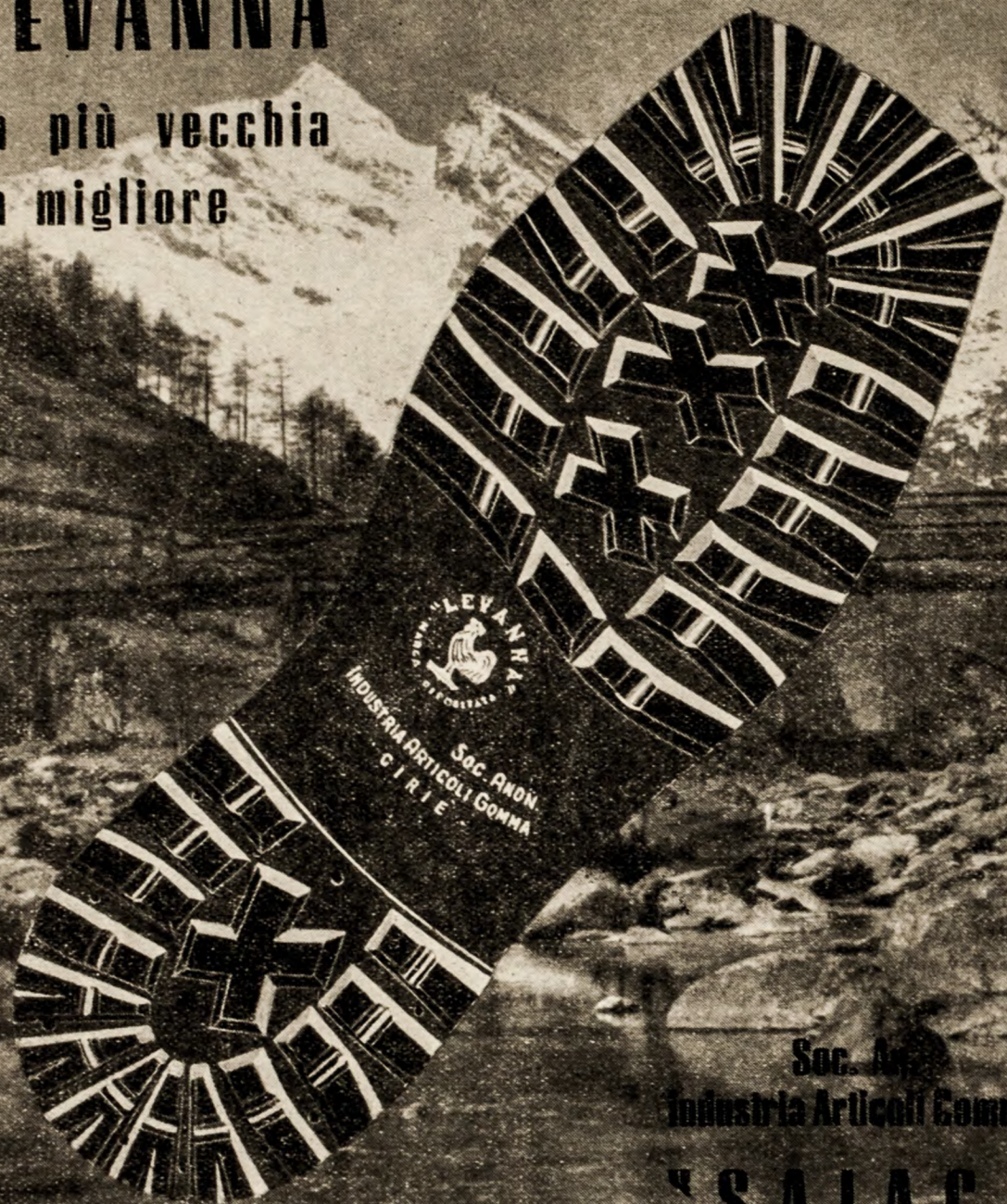
Alpinismo - N. 3 - 1948 - Articoli di S. Prada - A. Viriglio - E. Fasana - F. Sacco - G. Ghiglione - E. Bozzani - A. Biancardi ecc.

Le Vie d'Italia - Riv. Mens. del T. C. I. - N. 11 - Nov. 1948.

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei - Rendiconti - Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali - Vol. V° - 2° semestre 1948 - Fasc. 1-2.

Suola da montagna
LEVANNA

la più vecchia
la migliore



LEVANNA
INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA
Soc. ANON.
CIBIE

Soc. Anon.
Industria Articoli Gomma
"S.A.I.A.G."
CIBIE - (Torino)

Notiziario Sezione di Brescia.
Notiziario Sottosezione di Borgosesia.
Notiziario Sezione Fiorentina.
Notiziario Sezione Ligure.
Lo Scarpone - Numeri di novembre.
Le Madonie - Periodico Montano della Sicilia - Nov. 1948.
Ente Prov. Turismo - Bollettino d'Informazione.
Sport Invernali - Notiziario F. I. S. I.
Turismo Emiliano - Anno I - N. 11 - Nov. 1948.

PERSONALIA

Colonel Edward Lisle Strutt

NACQUE lo Strutt in Scozia nel 1874 e vi morì il 7 luglio 1948: studiò alle Università di Innsbruck e di Oxford: ebbe giovanissimo i primi contatti con la montagna nei Pirenei (1885-86) poi (1890) nelle Alpi della Baviera e successivamente nelle Orientali e in Engadina: nelle Dolomiti compì parecchie delle salite allora classiche, fra le altre la quarta delle Cinque Dita per il Camino Schmitt considerato a quei tempi fra gli itinerari più ardui, ove poco prima si erano infranti l'ardimento e la vita di Norman Neruda. Parecchi anni più tardi (1911) compì una campagna fortunata fra i monti del Vallese con Josef Pollinger, sua fida guida che ebbe a dire lo Strutt il miglior conoscitore del ghiaccio con cui si fosse accompagnato.

L'Engadina esercitò la maggior attrattiva negli anni della gioventù: per fissare qualche data, nel 1893 saliva il Bernina per la cresta del Pizzo Bianco, e nel 1897 ne compiva la terza ascensione invernale, ripetendola successivamente ancor due volte; fino al 1913, con l'eccezione dell'estate 1899 dedicata alla Norvegia, seguì a frequentare i monti del Bernina, scalando tutti i maggiori anche d'inverno (fece tra l'altro la seconda ascensione invernale al Piz Roseg) nei tempi nei quali pure una valentissima alpinista conazionale, Mrs. Aubrey le Blond,

che fu fino a tarda età Presidente del *Lady's Alpine Club*, vi compiva grandi scalate estive e invernali riportandone con la camera oscura preziose visioni e scrivendone volumi avvincenti.

Gli sci erano fino allora comparsi una sola volta a Saint Moritz, per opera di Sir Conan Doyle, il famoso tore di Sherlock Holmes; lo Strutt fece la seconda prova, giudicandoli ottimi per pendii non eccessivamente erti ove non s'abbiano a temere valanghe, quali, citati, quelli della traversata del Passo Sella (Bernina) o del Teodulo; non era di certo allora possibile prevedere l'immensa diffusione dello sport invernale, ma Strutt metteva già ben in guardia contro accidenti fatali che oggidi la cronaca quotidiana quasi trascura; egli stesso molti anni più tardi si trasse fortunatamente da una valanga in Val di Fex.

Lo Strutt a conclusione della sua grande esperienza di piccole e grandi salite invernali giudicava insufficienti le racchette, avendo invece usato sempre con gran vantaggio speciali attrezzi, inventati dalla grande guida Martin Schocher suo abituale compagno nel distretto, e consistenti in « scalette » rigide di legno con bottoni inferiori a impedire lo scivolamento sulla neve dura.

Tanta frequenza e tante conoscenze fecero sì che fosse affidata allo Strutt la preparazione della Guida, la prima della regione (*The Alps of the Bernina*) per la collezione delle *Climbers' Guides* di Conway e Coolidge: guida che comparve in due volumi nel 1910, riguardante il secondo il gruppo del Bernina propriamente detto e il primo i Monti del Masino e del Disgrazia: che ancor oggi si consultano con vantaggio per la assoluta precisione dei dati oggettivi, per la completa informazione bibliografica, per la

chiara concisa descrizione degli itinerari: mentre erano licenziati per le stampe lo Strutt pubblicava (Alp. Journ. v. XXV, num. 187) un lungo scritto: *Between the Inn and the Adda* » con la interessante cronistoria delle sue esplorazioni. Negli anni immediatamente seguenti lo Strutt collaborò a quell'« *Engadine Yearbook* » che rifletteva tutta l'attività sportiva invernale ed estiva dell'alta valle dell'Inn, in testa essendo sempre « *Mountainering* ».

Pochi mesi dopo la comparsa della guida inglese il C.A.I. distribuiva a tutti i suoi soci il primo volume, ormai da tempo esaurito, della Guida dei Monti d'Italia, riguardanti le Alpi Retiche Occidentali: lo scrittore vi aveva data la maggior opera con il Gruppo del Bernina: negli anni del lavoro preparatorio per le due guide, a indirizzo del tutto differente, si erano intessuti fra i due autori rapporti cordiali che poi divennero e si mantennero amicali.

Erano allora i tempi del passaggio dall'alpinismo classico, della conquista delle singole vette con l'aiuto professionale, all'alpinismo autonomo e a quella analitica esplorazione della montagna che doveva culminare nella passione delle vie nuove: accadeva però che questo appassionato desiderio non sempre fosse sostenuto da serie conoscenze topografiche e da precise nozioni della storia alpinistica: e non di rado ne venivano abbagli anche gravi, fin in scritti ufficiali e sintetici. Lo Strutt confortò, incitò, aiutò l'iniziativa di chi per la dignità delle pubblicazioni alpinistiche nostre e la valorizzazione dell'opera esplorativa si assunse l'ingrato compito di segnalare e correggere i falli più gravi: lo Strutt vi portò pubblici contributi con la recensione critica della Guida delle Retiche sovraccitata (A. J. vol. XXV, num. 194) e con il lungo scritto « *Ancient Facts*

and Modern Fiction: the West Wing of the Bernina » (A. J. vol. XXVII, nam. 202) riguardante uno dei distretti ove i falli di superficialità si erano specialmente addensati.

Lo Strutt apparteneva spiritualmente ancora a quella schiera di alpinisti britannici che iniziarono primi e diffusero colla loro opera l'amore alla montagna, alla comprensione e al cimento; questo apprezzato soprattutto qual mezzo per conoscere la Natura e se stessi; un serio e coscienzioso senso di rispetto, lo animava, sostenuto dalle ampie e precise nozioni di morfologia delle Alpi, ornato dalla scrupolosa annotazione della toponomastica e valutazione della cronistoria.

Il Colonnello Strutt, gentiluomo di natura, fu per il triennio 1935-37 Presidente dell'*Alpine Club* e succedendo al Farrar, dal 1927 al 1937 Editor dell'« *Alpine Journal* »: fu comandante in seconda della spedizione all'Everest del 1922.

Prese parte come soldato alla guerra del Sud Africa, e poi, capitano, alla guerra europea, ferito in Francia nel 1915; comandante del reggimento dei *Royal Scots*, ebbe decorazioni fra le più alte britanniche, l'Ordine del Bagno e del *Distinguished Service Order*, la Croce di guerra e la Legion d'Onore dalla Francia, l'Ordine di Leopoldo e la Croce di Guerra dal Belgio, la Stella di Rumenia; nel 1919 la conferenza di Versailles gli diede il compito di rintracciare l'Imperatore Carlo e l'Imperatrice Zita che portò con la Famiglia in salvo in Svizzera; nel 1920 fu alto Commissario a Danzica.

Domandò allo scrittore d'essere presentato socio vitalizio del C.A.I.

ALFREDO CORTI



Il salto di Tiberio

○ Bivacco — × × Fessura De Crescenzo

V. art. a pag. 458



Rifugio Med. d'Oro L. MAGNOLINI al Piano della Palú

V. art. a pag. 474



Prof. AMILCARE BERTOLINI

V. art. a pag. 489

Dott. Pro . Amilcare Bertolini

S. Remo, 1-6-1882 - Courmayeur, 27-9-1948

Di madre ligure, di padre piemontese, valdostano d'elezione, Amilcare Bertolini, medico, professore d'Università, esecutore e compositore di musica, studioso non solo di questioni inerenti alla sua professione ma di problemi diversissimi quali si presentavano al Suo spirito indagatore, alpinista e sciatore, era un uomo nel senso più nobile e raro della parola quale solo un poeta lo poteva immaginare e definire.

In Lui la tenacia ligure, la silenziosità piemontese, la gentilezza un po' rude del vero montanaro, si erano fuse dandogli quell'impronta di cordiale modestia mista ad intima fiera propria agli uomini veramente superiori che non vanno a caccia di onori e che si ribellano a qualunque forma di cortigianeria e di servilismo.

E' così che Egli, già nel 1922 libero docente di patologia medica all'Università di Genova, aiuto primario, prima del Prof. Maragliano ed in seguito del Prof. Pende, direttore dei laboratori scientifici della facoltà di medicina di tale Università fino al 1930, preferì rinunciare al Suo sogno, la carriera scientifica, piuttosto che vendersi con un servile giuramento politico al partito dominante.

Il Prof. Bertolini si ritirò allora fra i suoi monti, a Courmayeur, fra quei monti sui quali sotto altro cielo, aveva quale ufficiale medico degli Alpini dal '15 al '18 valorosamente combattuto, guadagnandosi una medaglia di bronzo al valor militare, una croce di guerra al merito, una proposta di medaglia d'argento e vari encomi, dedicandosi ai suoi studi, all'esercizio della professione, alla Sua passione alpinistica.

Divenne così una delle figure più caratteristiche dell'alta Valle dove s'irradiò la Sua benefica influenza, influenza che avrebbe potuto essere molto più efficace e benefica se la Sua modestia non gli avesse sempre impedito di farsi valere coprendo quelle cariche alle quali la Sua cultura e la Sua personalità Lo avrebbero a ragione richiamato.

E' di quell'epoca l'opera Sua, apparsa in collaborazione della consorte Livia Magni,

che ne affida il ricordo alla memoria ed all'effetto degli alpinisti e degli sciatori non solo Italiani, l'opera che ancora oggi viene riguardata come la più perfetta e completa del genere: la « Guida Sciistica del M. Bianco e Regioni finitime » della quale, caso più unico che raro, aveva percorso *tutti* gli itinerari descritti.

Ultimamente si era accinto ad un'opera poderosa: il dizionario toponomastico della Valle d'Aosta. Per il bene della scienza auguriamoci che il lavoro non vada disperso.

Il 27 settembre, nella Sua Courmayeur, cedette improvvisamente ad un male che da anni lo tormentava, pur avendo continuato a prodigare le Sue cure e la Sua scienza fino all'ultima ora della Sua vita, a tutti gli umili e bisognosi che a Lui ricorrevano.

Amilcare Bertolini è sparito dopo aver nobilitato la vita con la Sua altruistica attività; gli amici, coloro che cercarono di comprenderlo, lo ricorderanno sempre con affetto, lo riguarderanno come un esempio ed un monito.

U. di V.

Premiata Calzoleria



del CLUB
ALPINO
ITALIANO

Manzetti Alfredo

Specialità calzature alpine
da caccia e da città

TORINO (101) Via XX Settembre 43
Telefono 43.801

Vetrocok

ISOLANTI TERMICI ED ACUSTICI

ALFONSO BACCHI

L A N A D I V E T R O

C A R T O N I

M A T E R A S S I M O

“Vetrocok”

DIREZIONE GENERALE: TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 8 - TELEF. 80.094

SOCIETÀ PER AZIONI

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

CIRCOLARE n. 55 del 2 Novembre 1948.

Tesseramento 1949

Si porta a conoscenza delle Sezioni che sono pronti presso la Sede Centrale i bollini tesseramento 1949 e che, come comunicato con circolare n.º 53 vengono ceduti alle seguenti condizioni:

Socio Ordinario: L. 250 (compresa Rivista Mensile);

Socio Aggregato: L. 100 (senza Rivista Mensile).

Le richieste di bollini dovranno essere fatte, per il primo invio in conto fiduciario, nella misura del 20% del fabbisogno totale, restando inteso che, come disposto a suo tempo dal Consiglio Centrale le forniture successive avranno corso dietro pagamento una volta per l'altra.

I pagamenti per i bollini 1949 dovranno essere fatti a mezzo assegno dato che tutta la contabilità relativa sarà registrata sotto la data del gennaio p. v.

Rivista Mensile

Col 1º febbraio verrà distribuito ai Soci Ordinari che hanno rinnovato la quota per il 1949 il primo numero della Rivista Mensile del nuovo anno. Indipendentemente quindi dagli elenchi inviati per i Soci in regola col tesseramento 1948, le Sezioni dovranno curare l'inoltro alla Sede Centrale degli elenchi dei

Soci Ordinari che hanno rinnovato il tesseramento pagando la quota 1949, utilizzando le apposite note di carico MS 1, in vendita presso questa Sede.

Sarà inoltre opportuno, nell'inviare tali elenchi, che vengano tenuti separati quelli riguardanti i « nuovi Soci » e ciò per predisporre l'aggiunta al fascettario 1948.

E' bene che le Sezioni si facciano parte diligente per l'inoltro tempestivo di tali note, man mano che i Soci rinnovano la quota, perchè si possano predisporre i fascettari da inviare alla Tipografia per la spedizione della Rivista. Le Sezioni che desiderano ricevere la Rivista per le loro biblioteche sono pregate di comunicare alla Sede Centrale quanti abbonamenti desiderano fare a tale scopo. La spesa relativa sarà regolarmente conteggiata al prezzo di L. 100 per abbonamento.

Rivista Mensile per Soci Vitalizi

Si pregano le Sezioni di voler inviare sollecitamente alla Sede Centrale, l'elenco dei Vitalizi, completo di indirizzo.

CIRCOLARE N. 57 del 2 Novembre 1948.

Corrispondenza

Molto spesso le Sezioni scrivono personalmente al Presidente Generale o al Segretario Generale per questioni che riguardano il normale lavoro di codesta Sede Centrale. Ad evitare perdite di tempo, ecc. è opportuno che la normale corrispondenza venga sempre impersonalmente indirizzata a: Club Alpino Italiano - Sede Centrale - Via Silvio Pellico, 6 - Milano.

Mal di testa?





1 o 2 COMPRESSE DI

CIBALGINA

PROPAGANDA "CIBA"

Attestazioni per truppe alpine

Dalle competenti Autorità militari abbiamo avuto segnalazione che molti giovani presentatisi alla visita di controllo o ai distretti militari muniti dell'attestazione prescritta per l'arruolamento nelle Truppe Alpine, hanno dichiarato che la richiesta stessa è stata fatta per evitare di prestare servizio nell'Italia Meridionale, o comunque in località lontana dalla loro residenza. Le Autorità militari ci hanno perciò invitati, e noi giriamo la raccomandazione a tutte le Sezioni, di rilasciare i certificati per l'ammissione alle Truppe Alpine ad elementi qualificati e che abbiano effettive capacità alpinistiche e ciò allo scopo di evitare intralcio al lavoro dei competenti uffici.

Comunicazioni.

Da molti Soci ci è stato riferito che le Sezioni non espongono negli Albi sezionali le comunicazioni che vengono trasmesse dalla Sede Centrale. Caso tipico quello riguardante il LX° Congresso del C.A.I. che non è stato portato a conoscenza di molte persone che vi avrebbero partecipato con vivo entusiasmo, provocando con questo, malumori fra i Soci, e, oltre tutto, un danno alla Sezione organizza-

trice, tenuto conto della spesa notevole sostenuta dalla stessa.

Sarà pertanto opportuno che le Sezioni, ad evitare reclami del genere, dispongano perchè tutte le comunicazioni che interessano singolarmente i Soci, vengano affisse negli appositi albi.

Manifestazioni culturali.

Da diverse parti sono giunte richieste alla Sede Centrale se devono essere o meno pagati i diritti d'autore su manifestazioni cinematografiche, conferenze, ecc., per le quali viene fatto pagare il biglietto d'ingresso. A questo proposito facciamo presente che i diritti d'autore devono essere pagati all'ente competente in quanto le esenzioni fiscali, per le quali il C.A.I. è esente, non comprendono tali diritti in quanto il C.A.I. si rivale sulle persone che assistono a tali manifestazioni, maggiorando in proporzione il biglietto d'ingresso.

Pagamenti.

Si è rilevato in questi ultimi tempi un rallentamento nel pagamento dei materiali prelevati presso la Sede Centrale, obbligandoci a sollecitare le Sezioni perchè assolvano a questa pratica amministrativa. Ciò, oltre a creare

ella

Le gran marco di
CHIANTI

BROLIO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

difficoltà alla Sede Centrale, la quale non può disporre dei mezzi occorrenti per il funzionamento di tutte le Commissioni e per far fronte agli impegni finanziari in corso, porta anche a un notevole onere rappresentato dalle spese di corrispondenza, postali, ecc., e ad un intralcio nel lavoro. Questo raccomandiamo vivamente di voler disporre presso chi di dovere perchè la regolarità dei pagamenti non venga ostacolata e ciò nell'interesse del Socializio.

Proiezioni

Si porta a conoscenza che l'Istituto Nazionale Luce (Via Soperga, 35 - Milano), ha a disposizione i sottoelencati films a passo ridotto che possono venire noleggiati alle seguenti condizioni:

<i>Tre uomini e una corda</i>	mt. 750
<i>Aspra meta</i>	» 300
<i>Fiamme Verdi</i>	» 350
<i>Neve sull'Appennino</i>	» 300
<i>Solcando la neve</i>	» 250
<i>Vertigine bianca</i>	» 600
<i>Rocciatori ed Aquile</i>	» 400
<i>Rifugi Alpini</i>	» 150
<i>Canti sui monti</i>	» 400
<i>Sciatori alati</i>	» 300
<i>Valgardena</i>	» 300
<i>Ascensione al Mt Rosa</i>	» 350

Per il noleggio di *Tre uomini e una corda* e *Vertigine bianca* la spesa va da L. 600 a L. 1000 per documentario; per *Fiamme Verdi*, *Rocciatori ed Aquile* e *Canti sui monti*, da L. 400 a L. 500; per tutti gli altri, da L. 350 a L. 450.

Concorso culturale.

La Sottosezione S.U.C.A.I. di Milano, raccomanda di dare la massima pubblicità al manifesto inviato direttamente alle Sezioni per il concorso di letteratura alpina « Guido Rey », curando perchè il manifesto stesso venga affisso in posto visibile nei locali delle Sezioni.

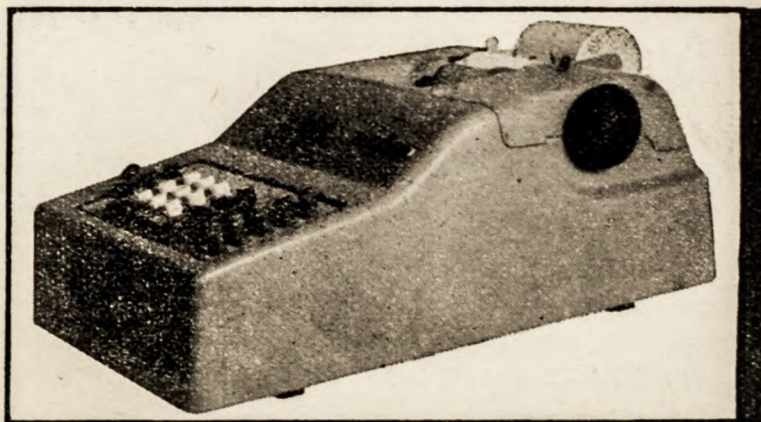
Proiezione films all'aperto

Le Sezioni che intendono proiettare films all'aperto, anche a carattere didattico-alpinistico, sono tenute a richiedere il nulla osta dalla competente Commissione Prefettizia giusta la legge 2100 del 30-11-1939.

Ricostruzione Ponte di Bassano

Il Comitato organizzatore per la ricostruzione dello storico ponte in legno di Bassano ha curato la pubblicazione di un interessante opuscolo ed ha fatto coniare una magnifica medaglia in occasione dell'inaugurazione del ricostruito ponte, avvenuta il 3 ottobre c. a.

olivetti



MC 14 M

ADDIZIONATRICE E MOLTIPLICATRICE ELETTRICA SCRIVENTE

La macchina è azionata da un motore elettrico universale appositamente studiato ed eseguito nelle Officine OLIVETTI, il quale funziona indifferentemente, senza richiedere alcun adattamento, con corrente alternata fino a 60 periodi e tensione compresa tra 110 e 220 Volt, oppure con corrente continua a 110 Volt. A richiesta la macchina può venir consegnata con motore per corrente continua a 220 Volt.

Nell'intento di consentire a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano ed ai Soci del C.A.I., che in gran parte hanno avuto l'onore di appartenere ai gloriosi reparti alpini, il Comitato ha disposto perchè la pubblicazione venga ceduta al prezzo di L. 130 invece di 150 e la medaglia a L. 80 invece di L. 100. Sono inoltre disponibili le cartoline-ricordo su carta filigrana che vengono cedute al prezzo di L. 10 cad.

Dato il carattere morale e assolutamente particolare di questa magnifica opera, si pregano le Sezioni ed i Soci che hanno interesse a ricevere sia la pubblicazione che la medaglia, di inoltrare la richiesta, accompagnata dal rispettivo importo direttamente all'Associazione Nazionale Alpini - Comitato ricostruzione Ponte in Legno di Bassano - Bassano del Grappa - Casella Postale n. 17.

Facilitazioni Soci C.A.I.

La Ditta Farmasport di Milano (Via Kramer, 4) produttrice dell'alimento energetico « Glucosport » comunica che per le Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano è disposta a fornire tale prodotto in bustine da 6 pastiglie al prezzo di L. 110, sconto 40%. Richiedere campioni gratuiti direttamente all'indirizzo di cui sopra.

CRONACA DELLE SEZIONI

Convegno Regionale dei dirigenti le Sezioni e Sottosezioni Toscane del Club Alpino Italiano tenuto a Lucca il 21 novembre 1948.

I convenuti dopo una cameratesca visita alla Sede Sociale, si sono recati insieme ai rappresentanti della stampa, dell'amministrazione Provinciale e Comunale e dell'ente del turismo nei saloni della Provincia gentilmente concessi per i lavori del convegno.

Veniva quindi servito un sontuoso rinfresco in onore dei Congressisti.

Quindi, sotto la presidenza del Consigliere della Direzione Centrale, Maggiore Enrico Cecioni, in rappresentanza del Presidente Generale, hanno avuto inizio i lavori in un'atmosfera di perfetto cameratismo e comprensione dell'importanza dei problemi posti all'ordine del giorno.

Il presidente della Sezione Lucchese,

CASA DI CURA
"SANATRIX"
Corso G. Lanza, 75
Tel. 620.32-33-34-35 **TORINO**

**Medicina - Chirurgia - Urologia -
Otorinolaringoiatria - Neurologia
- Maternità - Laboratori Analisi -
GABINETTI RADIOLOGICI**

- La più moderna attrezzatura nel più confortevole ambiente:
Tre categorie di pensione.

Per informazioni e prospetti rivolgersi alla
Direzione - Telef. 620.32

Speciali convenzioni per i Dipendenti
Statali - Enti Diritto Pubblico - Enti
Locali - Industria - Commercio -
Artigiani.

**MANIFATTURA DI LANE
IN BORGOSIESIA**

Direzione Generale in TORINO
Stabilimenti in BORGOSIESIA (Vercelli)
Filiale in MILANO



*I classici filati di lana
pettinata contraddistinti
dal marchio che è
garanzia di qualità.*

Cav. Francesco Sansoni ha porto il saluto sincero ed affettuoso al rappresentante della Direzione Centrale e a tutti i convenuti, e in particolare all'amministrazione Provinciale e Comunale ed al Presidente dell'E. P. T. per l'interessamento sempre dimostrato in favore della Sezione di Lucca del C.A.I., che prodigandosi alla valorizzazione delle nostre montagne contribuisce all'incremento turistico della Provincia, augurandosi che questo primo Convegno segni l'inizio di una serie di frequenti e proficui contatti fra le Sezioni del C.A.I. nell'interesse dell'alpinismo Toscano.

Ha fatto seguito l'addetto alla propaganda della Sezione di Lucca, Conte Cesare Sardi confermando il compiacimento dei Soci della Sezione per il largo consenso che ha ottenuto l'iniziativa di questo importante Convegno, ed additando l'opera svolta alla maggiore valorizzazione delle Apuane da parte del Dott. Piercarlo Penso della Sezione di Firenze, del professore

del Freo di Viareggio (rappresentato dal signor Natale Nepi) e dal Cav. Francesco Sansoni di Lucca il quale ha fatto risorgere dalle rovine della guerra il Rifugio Pania.

Rievoca la tenace e fattiva opera svolta dallo scomparso professore Alfonso Luigi Barbieri della Sezione di Firenze, verso il quale va l'affettuoso ricordo e il sincero rimpianto di tutte le Sezioni Toscane.

L'Assessore Avv. Giuseppe Giannini, in rappresentanza del Sindaco, e il signor Giulio Mandoli per l'E. P. T. hanno risposto riaffermando la piena solidarietà dei vari enti pubblici cittadini con i dirigenti del C.A.I. assicurando il loro sincero e fattivo interessamento ed il loro pieno appoggio per la risoluzione dei problemi più importanti relativi all'attività alpinistica che interessano vivamente tutta la Provincia.

Infine il Maggiore Cecioni compiacendosi vivamente per l'accoglienza ricevuta e per la perfetta preparazione del Raduno



Vibram
BREVETTATA
montagna

Esigete per le vostre scarpe le soles a chiodi di gomma

Vibram
BREVETTATA
roccia

Per le vostre pedule

La nuova produzione 1946 è garantita per 3 anni

In vendita presso i negozi specializzati in articoli sportivi



Storia d'ogni stagione

Eliminare le cause della calvizie, rinvigorire la nutrizione dei capelli, riattivare la circolazione nell'epidermide. Questo è lo scopo, questi i risultati immancabili del

SUCCO d'URTICA

che protegge, conserva e migliora LA CAPIGLIATURA

SUCCO d'URTICA

DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALZIOCORTE (BERGAMO)

dichiara aperto il Convegno.

Viene discusso il seguente ordine del giorno.

1) Organizzazione turistica e alpinistica delle Alpi Apuane; costruzione, riparazione e accessi ai vari rifugi; segnalazione sentieri ed itinerari; cartografia; servizio auto trasporti; indagini scientifiche.

2) Organizzazione dell'attività invernale con particolare riguardo all'Abetone.

3) Servizio Guide e Portatori nella zona toscano-emiliana.

4) Salvataggi aeronautici in montagna.

5) Il Club Alpino Italiano e gli interessi economico-turistici della costituenda assemblea Regionale Toscana.

6) Varie.

Fra gli innumerevoli e vari argomenti posti in discussione il rappresentante la Sezione di Firenze dichiara che sarà provveduto da parte loro al ripristino della via del Procinto (Apuane).

Circa le segnalazioni di montagna le varie Sezioni sono d'accordo di provvedere quanto prima a loro spese, seguendo il sistema già in uso nei vari itinerari delle Alpi.

Nei riguardi della ricostruzione del Rifugio Gaddi (Viareggio) e del Rifugio Gio-

vanni Pisano (Pisa) si segnala alla Sede Centrale l'importanza dei medesimi facendo voti per un congruo stanziamento da prelevarsi sul fondo E.R.P., lo stesso dicasi (per quanto già ricostruito) nei riguardi del Rifugio Pania della Sezione Lucchese già fortemente impegnata, cui il Presidente assicura per il prossimo anno la completa attrezzatura.

Riguardo alle deficienze riscontrate nella Guida delle Alpi Apuane del Questa, il Maggiore Cecioni fa presente la possibilità che essa venga (completamente aggiornata) inserita nella collana: «Monti d'Italia» del T.C.I. riservandosi di parlarne al prossimo consiglio Nazionale.

A chiusura dei lavori viene stabilita all'unanimità di tenere nel maggio 1949 nella città di Pisa il prossimo Convegno Regionale Toscano del Club Alpino Italiano.

Bassano del Grappa. — Attività alpinistica 1948. - Collettiva: Campogrosso (sciistica); M. Grappa (traversata invernale); Col di Astiago; Cima d'Asta; Marmolada; Ortles; media 30-40 partecipanti ad ogni escursione.

Individuale: Sorapis, Cima Grande di Lavaredo, Marmolada, Civetta, Col Fagheron, spigolo S.O., Prima Torre di Sella, Via dei Camini, Seconda Torre da S. O., Terza Torre, Via Jahn, Torre Venezia, normale, Punta delle Cinque Dita, normale, Gnomo di Babele, parete S., Torre Cimacuta, nuova via dall'E., Zuiton, prima parete S.O.

RABARBARO
BERGIA
TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata

Pubblicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco

S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651



**acciai speciali
di alta qualità**

NAZIONALE

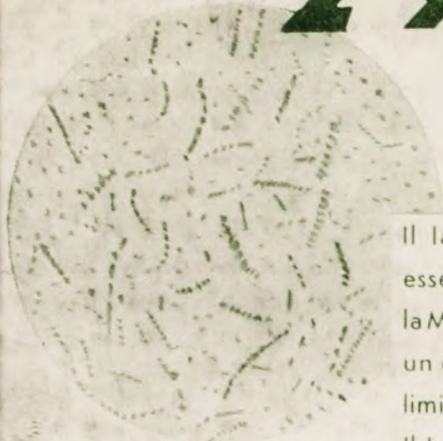
COGNE

***nell'industria automobilistica:
acciai per gli organi sollecitati e per lamiera
a profondo stampaggio e da carrozzeria***

SEDE E DIREZIONE GENERALE IN TORINO

VIA S. QUINTINO, 28 - TELEFONI dal 50.405 al 50.410

2.930.000 BACILLI!



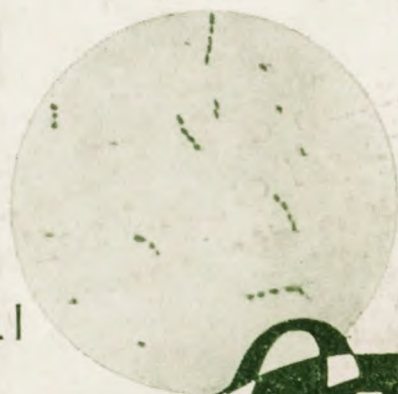
Il latte batteriologicamente puro può essere ottenuto da chiunque, da quando la Montecatini ha messo alla portata di tutti un economico prodotto che assicura l'eliminazione della carica batterica del latte. Il Lat-San Montecatini venduto in forma liquida e acqua ossigenata speciale che addizionata al latte nelle dosi dovute distrugge i germi patogeni presenti, rendendolo praticamente sterile e facilmente conservabile per più giorni.

L'uso del Lat-San elimina i costosi processi di pastorizzazione e di refrigerazione e permette di consumare il latte crudo.

Esso è particolarmente indicato per centrali del latte, centri di raccolta, caseifici, produttori che vendono direttamente il loro latte, medi e piccoli consumatori.



5000 BACILLI



MONTECATINI
Servizio Vendite Prodotti Chimici
per l'Industria - Via Albana 18 - Milano